



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

IL COMITATO DEI CITTADINI E LAVORATORI DI VICENZA EST SI RIVOLGE AL MOVIMENTO PER
LA PACE: PER UN PRESENTE SENZA BASI DI GUERRA
REPORT ASSEMBLEA DEL PATTO DI MUTUO SOCCORSO
LA RESISTENZA IRACHENA, LE SUE COMPONENTI E LA SUA PROSPETTIVA, INTERVISTA AD AL-
KUBAYSI
LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO
AVNI ER: CONDANNATO A MORTE DALLA GIUSTIZIA ITALIANA
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)
LA RIVOLTA E LA FUGA DAL CPT DI BARI
LAGER ITALIANI... IN SARDEGNA
COMUNICATO SULL'ARRESTO DEL COMPAGNO ANTONIO LAGO IGLESIAS
LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA)
LETTERE DAL CARCERE DI VOGHERA FINE LUGLIO-INIZIO AGOSTO 2007
LETTERA DA UN CARCERE NEGLI USA
ARRESTATI A MADRID E CARCERATI ALTRI 2 MILITANTI DEL PCE(R)
RFT: PROSEGUE LA REPRESSIONE CONTRO LA SINISTRA
"OPERAZIONE TRAMONTO": TRE COMPAGNI AI DOMICILIARI
FINO ALL'ULTIMO RESPIRO. PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI PARMA
NO ALL'AUMENTO DEGLI AFFITTI
SUL CONCERTO NAZI A CAPOTERRA (CAGLIARI)
CRASH! AGAIN... NON CI FERMERETE MAI!
APRIRE VERTENZE... NON COSTRUIRE MURI
FIAT TERMOLI LICENZIAMENTO RAPPRESAGLIA
PROTOCOLLO DEL 23 LUGLIO E CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI
PER UNA MOBILITAZIONE SOCIALE CONTRO L'ACCORDO SUL WELFARE E LE PENSIONI
DIRITTI AI LAVORATORI MIGRANTI=DIRITTI A TUTTI QUANTI!
RFT: A PROPOSITO DELLO SCIOPERO ALLE FERROVIE

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

IL COMITATO DEI CITTADINI E LAVORATORI DI VICENZA EST SI RIVOLGE AL MOVIMENTO PER LA PACE: PER UN PRESENTE SENZA BASI DI GUERRA

Una serie di proposte sociali di immediata attuazione rivolte a chi lotta contro la guerra e la militarizzazione: subito una nuova grande manifestazione internazionale dopo l'estate. Blocciamo il Dal Molin e poi chiudiamo la Caserma Ederle. Assemblee e scioperi dei lavoratori. Rilanciamo la lotta ed esigiamo la fine delle guerre in corso. Creiamo l'inospatialità ai progetti di guerra. Manteniamo alto il profilo politico. Il governo sia inequivocabilmente la nostra controparte.

Manteniamoci coerentemente sempre dalla parte dei deboli.

"Un quartiere di Vicenza non può mettere in discussione il Patto Atlantico", Un politico della Destra ad una Tv locale il 17 febbraio 2007

Il Comitato Vicenza Est da mesi è molto impegnato nella lotta contro la costruzione di una nuova grande base di guerra e della definitiva trasformazione di Vicenza in città militare. Non abbiamo nessuna intenzione di fermarci. Anzi, siamo molti interessati a rilanciare la mobilitazione come a febbraio 2007.

Il disegno e i promotori della militarizzazione sono a noi noti: il progetto di Vicenza come città militare è un progetto di guerra del Pentagono, che sta avvenendo con il pieno consenso delle massime istituzioni in Italia, a cominciare dal Governo.

COMITATO VICENZA EST: UNA BREVE PRESENTAZIONE

Abbiamo organizzato per molte settimane le proteste rumorose con le pentole davanti alla Caserma Ederle, i picchetti al mattino, per quindici giorni di seguito, con messaggi in inglese contro la guerra rivolti ai soldati, conferenze informative molto partecipate contro il progetto Dal Molin e a favore della conversione ad usi civili della Caserma Ederle nel quartiere. Abbiamo dato la parola ai disertori americani reduci dall'Iraq e al gruppo Emergency alle nostre iniziative, e invitato a collaborare tutti i gruppi e comitati contro la guerra e per la conversione dei siti militari. Abbiamo partecipato al contro G8 di Rostock 2007 e stretto rapporti internazionali con il movimento contro la guerra (Germania, Slovenia, Stati Uniti, Giappone ...). Abbiamo stretto gemellaggi con analoghi comitati in Italia che lottano contro la guerra e propongono la conversione ad usi civili delle basi militari. A nostro avviso bisogna mobilitarsi affinché le basi militari siano chiuse oggi, non in futuro: sulla Caserma Ederle abbiamo diffuso un questionario nel quartiere. Siamo in contatto con studiosi di fama internazionale (Noam Chomsky, Chalmers Johnson, Luca Mercalli, Philip Rushton e molti altri).

Abbiamo girato l'Italia con i nostri relatori, diffuso articoli, partecipato a trasmissioni radiofoniche e televisive, collaborato e favorito la nascita di comitati affini al nostro, portato la nostra posizione al presidio.

Abbiamo partecipato come Comitato a tutte le manifestazioni contro la nuova base e siamo favorevoli al blocco popolare dei lavori allargato al massimo e ad un fronte unico che si organizza contro la guerra e contro la nuova base.

Abbiamo appoggiato scioperi e proposto iniziative sul tema dell'economia civile e del lavoro. Per noi è evidente: il raddoppio della base militare avviene a causa della presenza della Caserma Ederle e della scarsa protesta degli anni passati e vogliamo invertire questa situazione.

Abbiamo sempre lottato per mantenere alto il livello della protesta e non ridurre la questione a un problema tecnico/urbanistico. Siamo consapevoli dell'impatto devastante delle basi militari, ma vi abbiamo sempre collegato la loro finalità, la guerra contro il Sud povero.

Sin dall'inizio abbiamo lavorato non solo contro la base al Dal Molin, ma anche contro

tutte le strutture collegate (lavori alla Caserma Ederle, nuovi villaggi militari...)

Trasparenza e democrazia interna hanno sempre regolato i nostri rapporti con tutte le realtà del movimento, abbiamo posto le questioni con forza ma con chiarezza, nella convinzione che paura e ipocrisia rappresentino un grave pericolo per il movimento e la sua unità. Il quartiere è il luogo in cui si svolge la nostra attività a favore della pace, dell'ecologia e della solidarietà internazionale.

Siamo consapevoli che non è abbastanza e che siamo solo all'inizio: dobbiamo intensificare la protesta e potenziare l'attività di studio e ricerca.

Ritenendo urgente entrare nella logica di un movimento popolare che coinvolga ancora grandi numeri e porti avanti proposte avanzate, a pieno titolo nel movimento contro la guerra e nel movimento No Dal Molin proponiamo da oggi che:

1) Si diffonda urgentemente ed ampiamente un appello per una nuova manifestazione internazionale (che abbia più partenze, dalla Caserma Ederle e dagli altri siti ad essa collegati, e finisca al Dal Molin) contro la scelta del governo di militarizzare la politica, l'economia e il territorio per i prossimi decenni.

Riteniamo infatti che la scarsa pressione sul governo e le illusioni sui suoi rappresentanti, locali e nazionali, abbia reso facile la sua firma a maggio.

2) Ci rivolgiamo a tutto il movimento contro la guerra affinché la questione della conversione della Caserma Ederle (caserma delle guerre in Iraq e Afghanistan) sia posta in termini concreti: corsi per i lavoratori, progetti, raccolta fondi, assemblee sul tema... Tutto il movimento "No Dal Molin" si unisca con noi per chiedere la chiusura della Ederle.

3) Invitiamo tutti a unirsi nelle iniziative a favore della diserzione dalla guerra.

Aiutiamo i soldati che si rifiutano di partire in guerra e coraggiosamente decidono di disertare per non commettere altri crimini contro i civili.

Per tutte queste iniziative il Comitato richiede il vostro appoggio, anche economico, e vi invita a visitare il nostro sito.

Diverse iniziative organizzate ultimamente non ci sono apparse sempre chiare, a volte ci sono sembrate troppo deboli e, nei fatti, schiacciate sulla critica al solo Comune, evitando di porre in agenda in modo forte e coerente le gravi responsabilità del governo, che non è rappresentato solo da Prodi, ma anche da ministri e parlamentari che lo sostengono.

Per questo vogliamo porre al tutto il movimento (presidio, comitati, associazioni, sindacati, singoli...) alcune questioni politiche.

1) Siete con noi nell'organizzare una nuova manifestazione internazionale come a febbraio puntando alla massima partecipazione?

2) Siete disponibili ad impegnarvi con noi, anche nel lungo periodo, nella questione della diserzione creando inospitalità al progetto militare a Vicenza?

3) Qual è la vostra posizione sulle altre basi militari già in guerra, dannose per l'ambiente, e sulla conversione ad usi civili delle stesse? Siete a favore della conversione dei siti militari in città?

4) Qual è la vostra posizione sulla Caserma Ederle, base di guerra? Bloccato il Dal Molin esigerete con noi l'immediata chiusura della base Ederle e la fine della guerra?

5) Verrete a protestare davanti alla Gendarmeria Europea contro la presenza di truppe italiane in Iraq e Afghanistan decisa dal governo?

6) Lavoreremo in autunno alla costruzione di assemblee e scioperi nei luoghi di lavoro facendo pressione sui sindacati che si sono dichiarati contrari alla nuova base?

7) Ricondurremo insieme la questione Dal Molin al progetto di militarizzare politica ed economia in Italia (aumento spese militari, truppe all'estero, nuove basi)?

8) Diffonderete insieme a noi in città e provincia manifesti e volantini, in italiano ed inglese, contro la guerra in corso e ai soldati le informazioni utili a uscire dall'esercito? Abbiamo già deciso di invitare nuovamente molto presto i reduci contro la guerra in Iraq e di promuovere nel quartiere assemblee informative contro il progetto di Vicenza città militare, diffondendo nuove informazioni. Vicenza su la testa! Né qui né altrove! Tutto il movimento contro la guerra ci aiuti a vincere questa lotta come punto di partenza, non di arrivo.

Comitato degli abitanti e dei lavoratori di Vicenza est – Contro la costruzione di una nuova base a Vicenza – Per la conversione della caserma Ederle ad usi civili

RESOCONTO ASSEMBLEA DEL PATTO DI MUTUO SOCCORSO

All'interno dell'ottava edizione del campeggio contro l'Alta Velocità in Val di Susa, a Venaus, si è tenuta una nuova assemblea del Patto di Mutuo soccorso. La presenza di numerosi comitati o realtà territoriali che aderiscono a quest'esperienza nata formalmente più di un anno fa, all'indomani della marcia Venaus-Roma, e sviluppatasi attraverso successivi momenti d'incontro a carattere nazionale quali Roma, Venaus, Serre, Vicenza, non soltanto ha testimoniato l'ottimo "stato di salute" del patto ma ha anche contribuito all'elaborazione collettiva di una serie di proposte di mobilitazione in agenda per il prossimo autunno.

L'assemblea nel susseguirsi degli interventi ha ribadito una volta in più la natura e la funzione del patto: da una parte costituisce la possibilità di conoscere e mettere in relazione le numerose esperienze di lotta e di resistenza che a livello territoriale attraversano la penisola (attualmente sono 116 le adesioni pervenute al sito del patto), dall'altra vuol essere uno strumento di solidarietà attiva e sostegno concreto a queste lotte. Accanto all'esigenza di mettere in condivisione quei saperi e quelle conoscenze che stanno alla base delle singole specificità territoriali, ne sono quindi emerse le caratteristiche più interessanti. In particolare è stata da tutti rivendicata la natura autonoma, orizzontale e aperta, del patto; la capacità di dare risposte concrete alla crisi, ormai unanimemente conclamata, della rappresentanza e della politica istituzionale, attraverso pratiche di resistenza e di lotta popolari e dal basso, sviluppando processi decisionali partecipati e forme di democrazia sostanziali. Il patto dunque non vuole incorrere in errori che hanno attraversato precedenti fasi del movimento ed è per questo che non deve diventare un "partito dei movimenti" o un "movimento dei movimenti", per questo non vuol essere una struttura organizzativa che vincola l'autonomia decisionale delle singole realtà che ne fanno parte.

La forza propulsiva di quest'esperienza si è data a partire dalla condivisione che lotte popolari come quella in Val di Susa prima e Vicenza poi, rompono gli argini delle interpretazioni localistiche e particolaristiche di questi movimenti; citando uno degli interventi all'assemblea: "NON CI SONO TANTI PICCOLI CORTILI DA DIFENDERE MA UN UNICO GRANDE PROGETTO FOLLE DA COMBATTERE, CHE PUNTA ALLA DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO E DELLE PERSONE" e che si esprime in molte forme differenti, ma che sostanzialmente è rappresentato dal cosiddetto partito trasversale degli affari, sostenuto dal governo di turno. A fronte di ciò si è sottolineato l'importanza di elaborare forme di solidarietà concreta nei confronti dei territori sotto attacco, quali ad esempio il blocco delle stazioni, già sperimentate in passato in Val Susa in occasione degli accadimenti di Serre e di Vicenza, o da progettare nei prossimi mesi.

Dopo la condivisione dell'esperienze di lotta intervenute (rete dei comitati campani in difesa della salute e dell'ambiente; no tav e no inceneritori Firenze; No Fly Ciampino; No coke Roma; contro la centrale turbogas di Aprilia; presidio permanente No Dal Molin Vicenza; coordinamento No F35 Novara; comitato contro le scorie nucleari Saluggia; no autodromo Modena; comitato contro il rigassificatore Offshore Livorno), l'assemblea si è pronunciata aderendo ad alcune scadenze di mobilitazione indette per i prossimi mesi. Nello specifico s'invita alla partecipazione alla "notte dei fuochi" organizzata il 10 agosto in tutti i territori resistenti, si aderisce concretamente alla costruzione della settimana di campeggi di lotta contro la base militare di Vicenza prevista nei giorni dall'8 al 15 settembre e si raccoglie l'invito alla partecipazione alla lotta contro gli inceneritori di Acerra e della Campania, aderendo alla manifestazione nazionale a Napoli prevista per l'inizio di ottobre. Inoltre, raccogliendo l'invito emerso durante l'assemblea di Serre, l'assemblea si è impegnata a costruire una giornata di mobilitazione a carattere nazionale ma dislocata a livello territoriale, per la fine di settembre (si è accennato il 29), con la finalità di rendere sempre più visibile e concreto il percorso e lo strumento del Patto di Mutuo Soccorso.

08/07/2007

LA RESISTENZA IRACHENA, LE SUE COMPONENTI E LA SUA PROSPETTIVA, Intervista ad al-Kubaysi

Cenni tratti da varie fonti sulla biografia di Abdel Jabbar Al-Kubaissi di cui riportiamo un'intervista rilasciata recentemente. Al-Kubaissi è stato militante del Partito Socialista della Rinascita Araba (Baas, iniziali in arabo).

Il Baas necessita di una breve premessa, anche per aiutare a capire la radicalità e continuità della resistenza irachena all'occupazione imperialista.

Questo partito venne fondato nel 1943 da una decina di intellettuali siriani, libanesi, giordani e iracheni che, animati dall'insurrezione palestinese del 1936-39 contro l'invasione sionista, dal crollo della Francia occupata dalla Germania nazista e dall'indebolimento dell'Inghilterra totalmente presa dalla guerra in Europa, si posero l'obiettivo dell'unificazione di Siria, Irak, Palestina, Giordania e Libano (la gran parte di questi paesi allora erano occupati appunto dalla Francia e dall'Inghilterra).

Il socialismo del Baas era preso di peso dall'esperienza dei paesi dell'est europeo, ossia: la proprietà privata della terra veniva limitata dalla condizione che la proprietà non sfruttasse nessuno, la proprietà pubblica delle ricchezze naturali, della grande industria, delle fonti delle materie prime, dei mezzi di trasporto, della sanità...

Il Baas prese il potere in Irak nel 1958 organizzando una rivolta soprattutto guidata e sostenuta da giovani militari che condusse all'abbattimento della monarchia fantoccio dell'Inghilterra. Questa rivolta avvenne quando il Baas era ancora un partito "arabo", cioè unitario in cui si trovavano uniti membri appartenenti a diversi paesi e lo stesso Baas si muoveva negli organismi dei partiti socialisti europei. Insomma, nel Baas vi erano anche comunisti. Anche nel Baas iracheno.

Nel 1963 all'interno del Baas iracheno ci fu una resa dei conti, nella quale i comunisti ebbero la peggio. Al-Kubaissi, allora giovane membro del Baas, dovette uscire dal paese perché inseguito dai nuovi detentori del potere. Questi staccarono l'ala irachena del Baas da ogni legame politico organizzativo con le altre ali, in ciò negando uno dei principi costitutivi del Baas.

Al-Kubaissi riparò in Siria dove riuscì a restare fino alla guerra del Golfo del 1990, quan-

do la Siria, aderendo all'invasione occidentale, dovette cacciarlo perché esponente iracheno o semplicemente per soddisfare le pressioni "alleate".

Allora Al-Kubaissi trovò rifugio in Francia da dove dovette uscire nel 1992, all'epoca della seconda guerra del Golfo, per ritornare definitivamente in Irak. Qui, l'attacco imperialista, l'embargo economico imposto dall'ONU, l'avvicinarsi dell'invasione imperialista spinsero lo stato iracheno a costruire alleanze, fra le quali anche con Al-Kubaissi nel frattempo divenuto dell'Alleanza Patriottica Irachena che si predisponne alla resistenza armata contro l'occupazione, per la mobilitazione delle masse. Su questo chiarisce molto bene l'intervista che segue.

Milano, 10 settembre 2007

Domanda: In quest'ultimo periodo i media europei, nel trattare dell'Iraq, ci hanno parlato esclusivamente di una guerra civile interconfessionale. Che cose succede in realtà?

Risposta: In realtà, sono gli occupanti statunitensi e il governo da essi imposto a spingere in direzione di questa guerra civile interconfessionale. Anche gli Iraniani, poi, vi hanno il loro interesse, poiché anch'essi auspicano una federazione nel Sud: stanno tentando di fare in modo che sunniti, cristiani e mandei [piccola comunità religiosa di tipo gnostico-dualista dalle antichissime origini che vive nella provincia di Bassora e nello Shatt el-Arab iraniano, NdT] se ne vadano per ottenere una zona puramente sciita. In condizioni di guerra queste spinte settaristiche hanno un effetto immediato.

Gli Stati Uniti lo usano come argomento per rimanere in Iraq, affermando che ci sarebbe bisogno di loro per sedare il conflitto.

C'è tuttavia abbondanza di prove che siano i servizi d'intelligence dei governi statunitense, iracheno e iraniano le vere fonti della violenza. Piazzano bombe, oppure le caricano su automobili che poi vengono fatte esplodere, con un controllo a distanza o tramite elicottero, nelle zone sia sunnite sia sciite, uccidendo deliberatamente civili non coinvolti nella politica. In tal modo tentano di innescare il conflitto interconfessionale.

Inizialmente, i media usavano fare sopralluoghi nel sito dell'esplosione, e spesso testimoni oculari contraddicevano la versione ufficiale secondo cui una persona si era fatta esplodere. Ora invece le aree colpite vengono cinte da cordoni sanitari, e impedito alle domande agli abitanti del posto. Vogliono che si diffonda la notizia che i responsabili del massacro siano dei militanti, quando sono state le forze governative o statunitensi a piazzare cariche esplosive. Nella maggior parte dei casi l'attacco non è portato da combattenti suicidi: allora potete essere sicuri che è coinvolta la coalizione al potere.

Ad esempio, hanno cambiato, nottetempo, il nome di un'importante strada nel distretto di al-Adhamiye di Baghdad: da quello di un'importante figura religiosa sunnita a quello di una figura sciita. Fu la stessa comunità sciita di al-Adhamiye a ripristinare il nome originale. Dunque sono tornati, coi loro Hummers...

Ma in realtà non sono riusciti davvero a creare una spaccatura tra sunniti e sciiti. Sì, questa spaccatura è presente nella politica ufficiale. Il Partito Islamico Sunnita, che sta con gli Americani, e il blocco sciita, che sta con l'Iran e gli Stati Uniti, si contrappongono secondo linee del genere, ma non sono riusciti a portare le persone comuni sulle loro posizioni. Qui e lì possono esserci alcuni conflitti minori, ma in sostanza le larghe masse, da entrambe le parti, si considerano irachene al di là della loro confessione religiosa.

Guardate Najaf e vedrete le posizioni degli Ayatollah arabi sciiti, che continuano a invocare l'unità nazionale e a opporsi all'occupazione. O guardate la provincia di Diala, che

è composta da un 50% di sciiti e un 50% di sunniti, ed è al contempo una solida base della Resistenza. E' ampiamente risaputo che due importanti tribù sciite, al-Buhishma e i seguaci dell'Ayatollah Abdul Karim al-Moudheris, stanno con la Resistenza. Il figlio dell'Ayatollah, che era a capo di un importante contingente tribale della Resistenza, è caduto in combattimento. A Baquba, la capitale provinciale, non è possibile portare avanti le operazioni di 'pulizia', come fanno a Basra con i sunniti o ad Amara con i mandei: a Baquba, sia sciiti sia sunniti sostengono la Resistenza. Ci sono, ovviamente, attacchi da parte dei vari gruppi resistenti contro le agenzie governative irachene, l'esercito statunitense, le forze iraniane e partiti e milizie sciite che, come l'esercito Mahdi, fanno parte del regime fantoccio: ma non sentirete parlare di uccisioni a sfondo religioso.

C'è un altro esempio: Tal Afar nel Nordovest dell'Iraq, vicino Mosul. Lì, tra il 50% e il 70% della popolazione è sciita. Nondimeno, è una delle capitali della Resistenza.

E' nell'interesse dell'Occidente e dell'Iran fare in modo che il conflitto sembri di natura interconfessionale. Non sono soltanto gli Stati Uniti, infatti, bensì anche l'Iran, a voler giustificare la propria presenza con la necessità di impedire una guerra civile religiosa. Non vogliono soltanto appropriarsi del Sud: vogliono anche impadronirsi di Baghdad, e sbarazzarsi dei suoi abitanti sunniti. Insieme all'alleanza coi Curdi a Nord, questo basterebbe loro a controllare il Paese.

Tuttavia, noi non crediamo che questi piani funzioneranno. Ci sono tribù molto importanti per il mondo arabo e l'Iraq, che si estendono nell'intero Paese, dal Nord al Sud, come gli al-Jibouri, la cui gente vive da Nassiria a Mosul, o gli al-Shamari o gli al-Azouwi. La maggior parte di esse include sia sunniti sia sciiti. Ci sono alcune tribù più piccole che appartengono a una sola confessione, ma la maggior parte di quelle più grandi sono miste e i matrimoni interconfessionali rimangono all'ordine del giorno.

Non sono riusciti a innestare lo scontro interconfessionale nella base della società. Rimane sulla superficie dei partiti che collaborano con l'occupazione statunitense. Nelle grandi città trovano anche persone bisognose e ignoranti che riescono a indottrinare, ma non riusciranno a modellare le principali entità politiche sulla base delle appartenenze religiose, come gli Stati Uniti apertamente auspicano.

D: Inizialmente, gli Americani concentrarono tutte le loro speranze sui partiti politici sciiti, ma poi scoprirono che la situazione era sfuggita loro di mano. Così svilupparono la strategia detta 'redirection' ('cambiamento di rotta'), provando a tirare dentro forze sunnite e anche settori della Resistenza. Questi sforzi hanno prodotto qualche risultato?

R: Col passare del tempo, gli Stati Uniti si resero conto che la lealtà dei loro alleati andava esclusivamente all'Iran. Molti di essi sono addirittura iraniani! Ad esempio, in questo momento, tredici parlamentari sono ufficiali dell'esercito iraniano. Oppure, nel precedente governo, solo sei membri su venticinque erano arabi, tra sunniti e sciiti. Altri otto erano iracheni appartenenti a minoranze. Dunque la maggioranza era costituita da stranieri. Ad esempio, la famiglia di al-Hakim è di Isfahan: fino a pochi anni fa, al-Hakim veniva ancora chiamato Abdulaziz al-Isfahani.

Sono stati i neocon statunitensi ad introdurre il modello della divisione etnica e religiosa, con l'intenzione deliberata di creare un regime sciita per avere una minoranza al potere, una minoranza rispetto all'intero mondo arabo, che pensavano di poter controllare e guidare più facilmente.

Originariamente avevano pianificato di continuare la loro campagna fino a Damasco, e stabilire lì il gruppo sunnita dei Fratelli Musulmani. In tal modo Damasco avrebbe soste-

nuto gli iracheni sunniti mentre Teheran avrebbe fatto lo stesso con gli iracheni sciiti, e la guerra sarebbe andata avanti per decenni - non sulla base dell'antimperialismo ma su un terreno religioso. Ma la Resistenza irachena ha vanificato tali piani.

La Resistenza irachena è sorta rapidamente e ha guadagnato forza, così hanno dovuto riconoscere che non poteva essere affrontata solamente sul piano militare. Questo è il motivo principale del loro cambiamento di rotta strategico. Hanno pianificato il processo politico di normalizzazione e stabilizzazione, chiamando il Partito Islamico sunnita a parteciparvi. La loro intenzione era tentare un ripescaggio di settori della Resistenza. Ma presto il consenso del Partito Islamico crollò, e i suoi leader presero a rifugiarsi nella Green Zone o all'estero.

Nello stesso tempo, hanno compreso che gli Iranian erano penetrati in profondità nell'apparato statale, al di là dei limiti concordati. Così si mossero anche per contrastare questo processo.

D: Qual è la situazione della Resistenza, dal punto di vista politico e da quello militare?

R: La Resistenza sta ancora guadagnando forze. Basti soltanto guardare il numero dei membri, che da alcune migliaia si è alzato fino a superare ampiamente i centomila combattenti. Le loro capacità di combattimento sono pure migliorate. Ma sono anche riusciti a sviluppare strutture d'intelligence capaci di penetrare l'esercito e la polizia irachene, e, a volte, l'ambiente dell'esercito statunitense. In tutto, quindi, il sistema della Resistenza è composto di circa quattrocentomila persone.

Le truppe statunitensi e i loro alleati sono molto demoralizzati. Mentre la Resistenza combatte per liberare il Paese, essi combattono solamente per guadagno. E così stanno diventando sempre più feroci. Non solo aumentano gli effettivi delle truppe regolari statunitensi, ma anche quelli delle forze mercenarie, che si comportano ancora più barbaricamente. Tutti insieme, rappresentano forse un milione di persone.

Guardate le perdite statunitensi come comunicate dallo stesso Pentagono (e quindi ovviamente edulcorate): mettendo da parte i mesi di operazioni militari speciali come quelle contro Falluja o Tal Afar, vedrete una chiara tendenza: all'inizio c'erano circa cinquanta soldati uccisi al mese; in seguito si è passato a ottanta e ora si è intorno ai cento al mese. La Resistenza è ora un vero movimento popolare, è una cultura tra la gente. Tutti fanno la loro parte. E il fatto che nessun governo ci aiuti ha anche il suo lato positivo: quando ti pagano c'è sempre corruzione. Sarebbe stata costruita la tipica facciata araba. Ora, invece, non ci sono scusanti. Ogni sezione rende conto per se stessa, organizza i propri uomini, li addestra, prepara gli attacchi, si procura il denaro, eccetera.

Anche a livello politico sono stati fatti dei passi avanti. All'inizio c'erano centinaia di gruppi, ma è stato compreso come fosse necessaria una maggiore unità. Ora possiamo dire che esistono otto gruppi principali. Ciò che non è stato finora possibile ottenere è un comando politico unificato, che rimane uno degli obiettivi principali.

D: Sono stati segnalati scontri armati tra gruppi della Resistenza e forze riferibili ad al-Qaeda. Che rapporti ci sono tra la Resistenza e i gruppi salafiti e takfiri? [NdT: "takfiri" indica i gruppi che negano l'identità islamica di chi non si impegna per lo stato islamico]

R: Ricordiamo che l'Occidente cominciò insultando la Resistenza, che veniva bollata come straniera o nostalgica del vecchio regime. Si voleva insinuare che non ci fosse nessun rapporto tra la Resistenza e il popolo iracheno. In realtà, la Resistenza sorse a un

livello estremamente popolare, come autodifesa dalle enormi provocazioni del neocolonialismo statunitense. Era composta di ex-soldati, uomini delle tribù, persone che s'ispiravano alla religione o alla nazione per agire nelle proprie immediate vicinanze. Non furono né gli stranieri né i baathisti la forza propulsiva iniziale, sebbene anche i baathisti abbiano partecipato.

Il modo come gli Stati Uniti destituissero Saddam fu percepito come un'aggressione da tutti gli iracheni, compresi i suoi oppositori. Ad essere onesti, verso la fine anche Saddam in persona giocò un ruolo importante nello spingere la sua gente alla resistenza. Non provò a nascondersi fuggendo, come fu a volte riferito. Andò invece di città in città, da Tikrit a Samarra, passando per Anbar e Baghdad. Contattò sceicchi, ufficiali e via dicendo. Diceva che avrebbero dovuto resistere, non per lui come presidente, ma per la nazione e per l'Islam. Chiese addirittura che la sua immagine non fosse più usata come simbolo di richiamo. Solo nei mesi successivi il Baath poté riorganizzarsi come partito, e come tale entrare a far parte della Resistenza. Dal punto di vista della Resistenza, fu una grande fortuna che non riuscissero ad arrestarlo per lungo tempo.

Per quanto riguarda al-Qaeda, nei primi due anni niente del genere esisteva sotto tale nome, tant'è che pure le maldicenze degli Americani erano relative principalmente a penetrazioni di stranieri dall'estero, e specialmente dalla Siria. Tentavano di creare un pretesto per attaccare la Siria, benché Damasco non facesse assolutamente nulla per aiutare la Resistenza, e viceversa si adeguasse in toto agli ordini di Washington, per timore di un'aggressione, quantomeno nei primi mesi.

Nei primi due anni essi disponevano di una forza molto modesta, che contava forse tra i mille e i millecinquecento combattenti tra i locali e gli stranieri. Né il livello dell'attività militare era molto alto: in un lasso di tempo di due anni, essi stessi rivendicano circa ottocento attacchi, mentre la Resistenza stava portando avanti ottocento attacchi a settimana.

Più tardi hanno guadagnato stabilmente terreno, e continuano tuttora a crescere. Hanno molto denaro, ma non se ne servono per vivere nel lusso, conducendo viceversa un'esistenza molto dignitosa, limitata ai bisogni essenziali, mentre dedicano tutto alla lotta: questo si dimostra un comportamento estremamente serio e convincente. Il denaro lo spendono per la lotta. La maggior parte dei giovani si unisce a loro non per la loro ideologia, ma perché gli viene offerto uno spazio in cui resistere.

In Oriente non è necessario scrivere libri per convincere la gente. Se il tuo personale stile di vita è congruente con la tua missione, allora convincerai la gente.

Il tentativo degli americani di stabilizzare la situazione affidando ai loro fantocci locali la gestione delle istituzioni da essi messe in piedi ha finito per favorire al-Qaeda. Coloro che si prestarono a questo gioco argomentavano che, se non l'avessero fatto, gli Iranian avrebbero avuto la meglio: si sarebbe trattato dunque di cooperare solo per un breve periodo, per poi sbarazzarsi anche degli Americani. Ovviamente fu un fallimento. Al-Qaeda invece sostenne, con profondi argomenti morali, che solo una lotta armata prolungata avrebbe fatto avanzare la giusta causa. I fatti gli hanno dato ragione..

Hanno anche offerto denaro ad alcune tribù resistenti dalla forte identità musulmana, delle cui risorse avevano bisogno per la loro lotta. Hanno creato così una coalizione di sei gruppi, uno di al-Qaeda e cinque gruppi locali. Ciò ha dato loro una forte spinta. Non erano forze significative come quelle dell'Esercito musulmano, ma avevano comunque radici a Ramadi, Falluja, Haditha eccetera. hanno dato alla loro coalizione il nome di Consiglio della Shura dei Mujahidin. Sotto questo marchio continuano ora, e non sotto quello di al-Qaeda.

Oltre alle loro molte risorse essi hanno, diversamente dagli altri gruppi resistenti,

costanti rifornimenti anche dall'estero. Oggi è forse possibile dire che al-Qaeda è la prima organizzazione della Resistenza. Si muovono separatamente dagli altri, ma cionondimeno in ogni città c'è una sorta di consiglio per coordinare l'azione militare, per abbozzare un piano di difesa.

L'Islam è un'arma per far sollevare il popolo. La storia islamica, le figure islamiche, la cultura islamica vengono usati per spingere le persone alla lotta, poiché considerano l'Islam la loro identità. Si stanno mischiando i simboli nazionali e religiosi. Il Corano dice che se una terra islamica è attaccata da stranieri, è obbligatoria la resistenza armata. Fino ad oggi ciò è rimasto scontato per il senso comune. Il Jihad diventa un dovere religioso per chi è sotto occupazione da invasori stranieri, come il digiuno o la preghiera. Quindi tutti i gruppi resistenti, islamici o no, usano questo spirito come mezzo per mobilitare e sollevare la popolazione. Prendete ad esempio le dichiarazioni del partito Baath, e quelle personali di Izzar al-Durri. Giudicando dal suo linguaggio, lo si potrebbe dire un estremista islamico. In realtà, non tutti costoro sono davvero estremisti religiosi.

E' l'ambiente intero ad essere islamico. Sarebbe impossibile attirare i giovani con proclami marxisti o nazionalisti. Dovunque ci siano giovani, troverete che dominano il sentimento e lo spirito islamici: e ciò favorisce indirettamente al-Qaeda. Le persone che si uniscono a loro non sentono di fare qualcosa di anomalo: al contrario, visto che l'atmosfera generale è islamica, sono convinte di agire in maniera perfettamente coerente.

D: Ma cosa ci dici degli attacchi a sfondo religioso? Al-Qaeda non porta almeno parte della responsabilità?

R: La responsabilità appartiene al governo nelle sue componenti sia sciite sia sunnite, agli Stati Uniti, a Israele e all'Iran. Per quanto riguarda gli attacchi attribuiti ad al-Qaeda dall'Occidente, c'è sempre da sottrarre un 95%. E per il restante 5%, si sente solo parte della verità. A volte al-Qaeda attacca aree sciite, come rappresaglia per attacchi del governo o delle milizie in aree sunnite. Vogliono mostrare alla popolazione sunnita che sono in grado di difenderli, in modo da convincerli a restare, mandando così a monte il piano di liberare Baghdad dai sunniti facendola diventare parte dell'entità federale sciita a Sud: questo è infatti l'obiettivo condiviso dai partiti sciiti, dall'Iran e inizialmente anche dagli Stati Uniti.

Ma questa non è una linea strategica, tant'è che nell'ultimo anno è accaduto solo poche volte, in reazione ad attacchi massicci. E per ogni attacco si assumono la piena responsabilità. Rivolgono un appello ai saggi tra gli sciiti: «fermate i crimini che vengono commessi in vostro nome, altrimenti ne porterete anche voi la responsabilità. Siamo capaci di rispondere agli attacchi con una potenza dieci volte maggiore».

Non è mia intenzione difendere un tale approccio, tuttavia è necessario ripristinare l'oggettività dei fatti contro le distorsioni che ne fa l'Occidente.

C'è un altro esempio che colpisce. Al-Qaeda cominciò a Falluja, come del resto l'intera Resistenza. Questa era una città esclusivamente sunnita, ma immediatamente dopo l'inizio dell'occupazione, circa dodicimila famiglie sciite originarie del Sud si rifugiarono a Falluja e Ramadi, poiché erano accusate di essere baathiste. Non solo ne fui testimone oculare, ma fui anche coinvolto nell'organizzazione del loro soccorso. Furono aiutati dalle persone comuni, poiché li consideravano sostenitori della Resistenza. Ad oggi rimangono circa ventimila rifugiati sciiti a Falluja e non è stato osservato neanche un singolo atto di ostilità interconfessionale, neanche da parte di al-Qaeda. Ovviamente ci sono scontri per il potere tra i diversi gruppi resistenti, questo è normale, ma non avvengono su basi religiose.

D: Due anni fa avete fondato il Fronte Nazionale Islamico Patriottico (Patriotic Islamic National Front), comprendente il Partito Baath, il Partito Comunista Iracheno (Comando Centrale) e l'Alleanza Patriottica Irachena. Ci sono diverse figure, sia sunnite sia sciite, che vi sostengono, ma sino ad ora le principali formazioni militari della resistenza non sembrano rappresentate dal vostro fronte. I tempi non sono dunque ancora maturi per una simile coalizione?

R: Si tratta di un fronte esclusivamente politico, e non militare. Questo non significa che non ci siano rapporti, ma noi ci atteniamo al livello strettamente politico. Per quanto riguarda le forze militari islamiche, dovete capire che sono state costruite come gruppi militari di resistenza senza alcuna rappresentanza politica. Noi non siamo interessati a reclutare il tale gruppo o il tale leader. Intratteniamo invece un ampio dialogo con tutti loro, con la proposta di formare un comando politico unificato della Resistenza, schierato contro ogni eventuale politica di collaborazione con gli occupanti. Ma forse le cose andranno altrimenti: un coordinamento verrà formato e noi ci uniremo a loro. Il nostro scopo non è di ostentare il nostro ruolo, bensì di creare quest'unificazione politica.

Ogni volta che sembriamo a un passo dal traguardo, però, accade qualcosa che ci impedisce di proseguire. Sappiamo anche cosa c'è dietro: è l'influenza e l'ingerenza dei vicini regimi arabi.

Per quanto riguarda al-Qaeda, vogliono sempre rimanere separati e non sono inclusi in questo processo.

D: Durante tutti questi anni di resistenza, c'è stato il problema del comportamento ambiguo del movimento di Moqtada al-Sadr, che da una parte è diventato il pilastro principale del governo e una delle forze trainanti degli omicidi interconfessionali, mentre dall'altra si scaglia verbalmente contro l'occupazione, contro la costituzione federale imposta dagli Americani e persino contro lo scontro interconfessionale. Poiché è leader della maggioranza della povera gente, come pensate di portare almeno alcune sezioni dei suoi seguaci ad unirsi alla Resistenza?

R: Contrariamente alla maggior parte dei nostri amici, sin dall'inizio ho sottolineato che il suo movimento è molto ampio e che molti baathisti, marxisti e nazionalisti vi sono entrati per proteggersi dalle milizie iraniane. Sono forse stimabili intorno alla metà coloro che nel suo movimento provengono da altre aree politiche e non erano seguaci della sua famiglia. Quindi, qualsiasi sbaglio commettesse, pensavo che potessimo contare su questa gente per rettificarlo, o per sanarne almeno alcuni. In secondo luogo, molti dei suoi seguaci sono molto poveri e allo stesso tempo illetterati. Ovviamente questa è un'arma a doppio taglio. Diversamente dagli altri partiti sciiti, la sua base non è costituita da ricchi commercianti, che magari un giorno si pronunciano contro l'occupazione e l'indomani firmano vantaggiosi contratti con gli Stati Uniti. La loro opposizione all'occupazione è sentita realmente.

Credo che alla fine sia stato manipolato e ingannato dai suoi alleati in Iran (principalmente l'Ayatollah Kazem Haeri che è il successore di suo zio) e in Libano. Hezbollah gli ha fatto visita tre volte, invitandolo a seguire la linea applicata in Libano, di partecipare cioè alle istituzioni fantoccio messe in piedi dagli americani, candidandosi per il parlamento, guadagnando posti nell'apparato statale e specialmente nell'esercito, e permettendo così la costruzione di un partito forte. Altrimenti, sostenevano, al-Hakim avrebbe avuto il controllo totale, potendo egli contare su tali risorse. E' per questo che si è can-

didato con la lista del suo arcinemico al-Hakim.

Tutti sanno che suo padre fu assassinato su ordini di Hakim, anche se ufficialmente si dà la colpa a Saddam. Inoltre Moqtada inizialmente li attaccò pesantemente, al-Sistani compreso, per aver collaborato con gli Stati Uniti, bollandoli anche come infedeli. Perciò essi cospirarono con il proconsole Bremer per farlo assassinare. La verità è che gli Stati Uniti lo attaccarono davvero pesantemente, ed egli sotto questa pressione indietreggiò, temendo di venire eliminato.

E', d'altronde, semplicemente falso che egli si dichiari contrario alla costituzione. E' completamente coinvolto nel processo di normalizzazione e di stabilizzazione delle istituzioni fantoccio. Ha trentadue parlamentari e sei ministri nel governo e questo va a tutto beneficio dell'occupazione.

Poi è stato spinto ad attaccare i sunniti nella prospettiva della creazione di uno stato sciita Mahdi. In seguito a ciò, molti dei suoi seguaci l'hanno abbandonato, mentre altre persone si sono unite a lui, causando una trasformazione profonda del suo movimento. Ad oggi poi, l'esercito Mahdi è stato anche infiltrato dagli Iraniani, al punto che metà del suo personale è composto da Guardie Rivoluzionarie.

Fino al 2004 Moqtada è stato dalla parte giusta. Ad esempio, è venuto a Falluja. Ma dopo i colpi inflittigli, nel 2005 si è spostato all'altro schieramento. Ora è altamente improbabile che egli rettifichi la sua linea. A volte si pronuncia contro gli omicidi a sfondo religioso, anche se ammette che la sua gente vi è coinvolta, e ha persino allontanato tre dei suoi leader. Tuttavia, continuano. Ha anche perso in parte il controllo delle milizie. Se date armi e denaro a gente povera e ignorante, rendendoli forti, spesso questi pensano di poter prendere le redini nelle loro mani. Diventano capi mafiosi e lavorano per i propri interessi.

Tutto ciò è stato reso possibile anche dal fatto che è giovane, immaturo e manca d'esperienza, così che può essere facilmente influenzato dai suoi consiglieri e dal suo ambiente, incluso l'Iran.

D: Ci sono sempre più segnalazioni che tribù sciite si stanno battendo contro le forze governative. Puoi spiegarci questo fenomeno?

R: Con l'occupazione, le milizie iraniane nel Sud e nell'Est uccisero ufficiali dell'ex esercito iracheno, accusando tutti i propri nemici di essere baathisti. In questo modo furono uccise molte persone.

Anche se appartenevano tutti a qualche tribù, queste avevano paura di difenderli. Ma con il disfacimento delle strutture statali le tribù stanno diventando sempre più importanti e potenti. Ora non possono più accettare che altri dei loro uomini siano uccisi da stranieri, che siano iraniani o iracheni estranei alla tribù. Ora, quando vengono ad arrestare o uccidere qualcuno, le tribù organizzano una resistenza crescente. Ci sono molti esempi, che testimoniano di un ambiente nuovo, di un sentimento diretto contro le milizie filoiraniane e le forze governative. Recentemente c'è stata una battaglia di due giorni presso Shuk ash-Shuyuk, nel Sud, dove hanno tentato di catturare un ex ufficiale. In centinaia hanno preso le armi per difenderlo. E' caduto, ma non senza cambiare l'atmosfera. Apparteneva a una tribù molto combattiva, conosciuta per il suo coraggio. In seguito a ciò si è formato una sorta di patto di mutua assistenza con altre tribù contro le milizie filoiraniane, compreso l'esercito Mahdi, l'esercito iracheno e la polizia, il che indica una tendenza che, tuttavia, rimane locale e non ha ancora raggiunto il livello politico generale.

C'è un altro fattore culturale importante. Le milizie hanno portato abitudini aliene che

non possono essere accettate dalle tribù. Sotto la copertura del matrimonio Mut'a, importano la prostituzione; e diffondono l'uso di hashish.

D: Cosa ci dici del sostegno dall'estero alla vostra causa?

R: Veniamo usati dai politici arabi per autoperpetuarsi, senza che ci offrano alcun sostegno reale. Parlano della Resistenza irachena e dei crimini degli Americani in alberghi a cinque stelle e sui canali satellitari, e questo è tutto. Invece potrebbero fare molto, per esempio raccogliere denaro oppure scendere in piazza contro i loro governi per far chiudere le ambasciate irachene. Ma capiscono che ciò significherebbe passare la linea rossa del 'sostegno al terrorismo', come dicono gli statunitensi. Il passato ci insegna l'importanza del sostegno materiale alla Rivoluzione algerina o alla lotta palestinese. Enormi somme furono raccolte, e la gente comune è tuttora pronta ad offrire denaro. Ma nessuno osa raccogliere questi soldi per la Resistenza irachena. Questi leader in realtà stanno ingannando i loro seguaci, poiché suggeriscono che starebbero offrendo aiuto in segreto. Ma vi assicuro che non abbiamo ricevuto nessun aiuto serio dall'estero.

Parigi, luglio 2007
Intervista di Willi Langthaler

LETTERA DAL CARCERE DI PALERMO

Serai Khaled, nato il 3 agosto 1970 a Algeri, residente a Brescia.

Attualmente: detenuto (emprisonnement preventive) nel carcere di Palermo.

Adesso sono in carcere a Napoli per processo, la mia prossima udienza è il 10-10-2007. Ho lasciato l'Algeria il 23/09/1998 a causa della situazione securitaria precaria (il mio papà era una guardia repubblicana e vivevamo in una zona militare di guerra).

In Italia sono riuscito a sopravvivere e ad andare avanti non senza problemi, ma mai ho commesso un'infrazione.

All'inizio 2004 ero andato in Norvegia per incontrare la mia fidanzata e sistemarmi.

Sono tornato in Italia nell'autunno 2004 per rinnovare i miei documenti scaduti (l'avesi mai fatto). Tornato sono andato ad abitare nella provincia bresciana dove facevo l'imbianchino. Il 15/11/2005 fui arrestato per reati eversivi (270bis). Il magistrato di Brescia non convalidò il fermo, per la semplice ragione che non avevo commesso nulla. Purtroppo il magistrato di Napoli la pensava diversamente.

Ma il problema vero venne dalla venerata Corte di Cassazione di questo paese, che sentenziò: basta la condivisione ideologica, in parole povere: basta il pensiero.

Ma nel mio caso come si farà a giudicarmi sulla base di pensieri, dato che non faccio parte di nessuna organizzazione? Criminalizzando i miei commenti su fatti accaduti?

So per sicuro che ormai la Corte di Cassazione ha spianato la strada per una condanna minimo di 30 anni (che sto già scontando, per altro).

Quello che chiedo a voi non è di salvarmi dall'infornale macchina giudiziaria, ormai il mio destino è segnato.

Con questa accusa ho perso la mia famiglia e ho perso la mia fidanzata, e tutto il mio futuro che era progettato in Norvegia (Oslo). Perciò non voglio essere espulso in Algeria con questa accusa. Colgo l'occasione per ringraziare la vostra associazione, distinti saluti.

Serai Khaled
Lunedì 23 luglio 2007

AVNI ER: CONDANNATO A MORTE DALLA GIUSTIZIA ITALIANA

Le parole attraversano i catodi della comunicazione. Invadono le strade, le case, gli uffici, i locali, le terrazze che si affacciano su questo mondo che, per quanto ingiusto, amiamo. Per poterlo cambiare. L'era telematica offre lo spunto per conoscere e far conoscere. Per avvicinare gli uni agli altri. Finanche per materializzare l'atomismo di una società satura di parole date e tradite. All'ingiustizia e ai torti non ci si dovrebbe mai fare il callo. Per questo richiamiamo l'attenzione su uno dei tanti drammi che costellano il quotidiano vivere cittadino. Poiché Badu 'e carros, piaccia o meno, è parte di Nuoro.

Avni Er è un detenuto turco, condannato in Italia e rinchiuso nel carcere di Nuoro, per ciò che ha fatto in Turchia. Ovvero per aver osato resistere ad un regime dispotico e tiranno. Una legge scellerata e politica, vuole la sua organizzazione annoverata tra quelle "terroristiche internazionali". Sebbene essa, il DHKP-C, non abbia mai dichiarato guerra ad alcuno che non fosse il governo turco, l'Italia ha visto bene di essere accomodante e solidale con uno dei suoi partner commerciali più promettenti e fidati, condannando Avni a 7 anni di detenzione con l'accusa (art. 270 bis) di far parte di una organizzazione finalizzata al "compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo ed eversione internazionale". Nonostante, di fatto, tutte le azioni di lotta siano state compiute in territorio turco e contro obiettivi turchi (militari e politici, mai civili).

Questo perchè la Turchia non è esattamente il tipo di democrazia in cui alcuno di noi vorrebbe vivere. L'Europa stessa ha negato la sua adesione all'UE (anche) per la sistematica violazione dei diritti umani e civili; per l'uso della tortura come strumento di repressione politica; per il genocidio ai danni del popolo Kurdo. Eppure, nonostante tutto, l'Occidente democratico e liberale che riconosce gli orrori del regime turco, disconosce contemporaneamente l'azione di chi ai suoi soprusi reagisce. Avni è "terrorista" nella misura in cui lo sono tutti i Partigiani che, da via Rasella a Piazzale Loreto, hanno sofferto e lottato per una Liberazione che, infine, è arrivata. Siamo sicuri che se un tribunale straniero avesse processato Marisa Musu e compagni, la destra fascista si sarebbe compiaciuta, come le autorità turche lo sono della collaborazione della magistratura italiana. Avni, ora, rischia l'estradizione. Ad attenderlo, in Turchia, l'ergastolo e la tortura. Le stesse condizioni detentive che, Amnesty International denuncia da sempre e che solo pallidamente film come "Fuga di mezzanotte" riescono ad evocare.

Per far sì che ciò non accada è necessaria una presa di posizione che vada al di là della semplice solidarietà verso chi è colpito dall'ingiustizia. Perché se si accetta il principio che due sistemi giuridici, quali quello italiano e quello turco, basati su principi e pratiche totalmente diversi nei confronti del rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e della persona siano pari a livello dei rapporti internazionali non si fa altro che abbassare il livello di garanzia giuridica offerto dal sistema italiano ed europeo in genere (non considerando il sistema giuridico anglosassone dove l'individuo è valutato...). Non si fa altro che ammettere la superiorità di un sistema che, deridendo i nostri principi di uguaglianza e garanzia giuridica, impone ad uno Stato Sovrano (?) di rinunciarvi coscientemente in cambio di chissà quali innominabili vantaggi.

Per dare speranza ad Avni e a tutti coloro che non smettono di sognare è necessaria una massiccia mobilitazione che scuota le coscienze e illumini questo Stato sempre meno di Diritto. Che richiami anche i potenti, Ministro di Grazia e Giustizia in primis, al rispetto dei valori giuridici fondanti delle nostre società, affinché l'eccezione, quando non il palese abuso delle pieghe normative e dei cosiddetti "supremi interessi nazionali", non diventi anche qui pratica quotidiana di oppressione e strumento politico di "prevenzione attiva" del dissenso. Perché Avni è un prigioniero politico, un partigiano, un

combattente per la libertà. Contro la sua deportazione nell'inferno turco bisogna organizzarsi e lottare. Perché le nostre società non diventino anche di Diritto delle democrazie aristocratiche (il governo dei migliori, come vorrebbe la carta costituzionale dell'Unione Europea), ma garantiscano l'uguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini e l'intangibilità della loro persona anche in caso di condanna. Perché dei problemi politici di una società non ci si può liberare delegando ad altri il lavoro "sporco", come si cerca di fare in questo caso e come è stato fatto in altri (vedi Abu Omar...). Non vi chiediamo dunque di lottare per la liberazione di Avni Er, vi chiediamo di lottare per la sua vita. Semplicemente. Perché ciò significherà lottare per la vostra.

E sigo sempre gai, e mai mi rendo
E cando bat bisonzu, mi difendo.

Comitato Permanente Contro la Repressione – Nuoro

LETTERA DAL CARCERE DI BADU'E CARROS (NUORO)

Cari compagni/e

Sono Avni Er, sono un comunista Turco e mi trovo dal 1° Aprile 2004 nelle carceri italiane. Lo stato turco ha chiesto all'autorità italiana la mia estradizione. Vi vorrei raccontare quali sono i motivi per cui è stata richiesta la mia estradizione e se fosse accolta ciò che mi aspetta.

Quali sono i miei crimini?

Io sono un comunista. Non posso far passare nel silenzio i massacri che avvengono nel mio Paese. Cerco di informare tutti coloro che difendono i diritti umani nel mondo delle disumane condizioni e dei massacri in Turchia. Io sono accusato di aver "protestato" contro il ministro estero della Turchia, nel Parlamento Europeo in Bruxelles.

Infatti il Ministro turco è stato contestato durante un suo discorso in parlamento. Questa protesta era legittima e democratica.

Mentre lui faceva il suo discorso, sono stati mostrati alcuni cartelli riportanti fotografie dei corpi bruciati dei prigionieri durante uno dei tanti attacchi militari nelle carceri turche. Nella fattispecie erano fotografie del massacro avvenuto nel 1999 in Ankara ordinato dal governo che il Ministro rappresentava. Tale ferocia doveva essere denunciata a tutto il mondo. Anche se durante la protesta io non c'ero sono totalmente solidale. E' un dovere per tutti coloro che difendono i diritti umani e la democrazia protestare contro i massacri dello stato fascista turco.

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato in Italia con la mia compagna Nazan Ercan. Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista in Turchia con la collaborazione dell'Italia e di altri Paesi europei, in quanto i rapporti economici con il mio paese sono fondamentali al mercato della EU. Dopo il 1°aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite in effetti esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa, interessate a denunciare ciò che accadeva(ed accade ancora) in Turchia. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti.

In Turchia la maggior parte delle persone arrestate sono state torturate ed isolate. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per giustificare gli arresti.

Quello che abbiamo vissuto, sulla nostra pelle, il 1°aprile non è una novità per noi. Il regime fascista in Turchia usa questa strategia del terrore da anni e anni contro i suoi

oppositori. La storia della repubblica Turca è piena di massacri e ferocità. Non voglio andare troppo indietro, basta guardare gli ultimi 20-25 anni. In Turchia abbiamo vissuto 3 golpe. L'ultimo golpe è stato quello del 12 settembre 1980 organizzato dagli USA ed eseguito dai militari. Il mattino del 12 settembre la popolazione si è svegliata con il rumore dei carri armati. Migliaia di rivoluzionari, democratici, comunisti e curdi sono stati uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. L'intera Turchia è diventata una caserma militare. Da tutte le parti del Paese arrivavano notizie di massacri e torture. Le carceri sono diventate vere e proprie camere di tortura. Nel 1984 per protestare contro questa feroce repressione i prigionieri politici hanno cominciato uno sciopero della fame a seguito del quale morivano 4 prigionieri. Naturalmente man mano che la resistenza del popolo cresceva la repressione si faceva più incalzante e feroce. A causa di una violenta incursione militare dentro una prigione che costò la vita di 2 detenuti, seguita dopo poco tempo da un'altra in cui altri 4 prigionieri morirono, nel 1996 i prigionieri politici cominciarono uno sciopero della fame per il quale 12 di loro persero la vita. Nel 1999 i militari attaccarono con le armi di nuovo il carcere di Ankara: 10 prigionieri morirono a causa di torture. Vorrei sottolineare che le foto mostrate durante l'iniziativa al parlamento Europeo rappresentavano i terribili fatti qui citati. Ed ancora: è per questo motivo che lo Stato turco chiede la mia estradizione.

Gli attacchi dello stato fascista turco non si sono mai fermati, anzi sono aumentati. In più sono state costruite nuove carceri d'isolamento. Nell'ottobre del 2000, in segno di protesta contro l'isolamento e la repressione, i prigionieri hanno cominciato un nuovo sciopero della fame. Il 19 dicembre 2000 lo Stato ha inviato le sue forze militari ad assaltare 21 carceri ed i massacri si sono ripetuti: questa volta altri 28 prigionieri furono trucidati e bruciati vivi e centinaia di altri furono gravemente feriti. Durante questa carneficina i militari hanno usato gas chimico e diverse bombe.

Coloro che sono sopravvissuti furono deportati nelle carceri "tipo F". Nonostante le loro terribili condizioni fisiche e psichiche hanno continuato lo sciopero della fame. In 7 anni di resistenza sono morte 122 persone e più di 600 sono rimaste senza memoria a causa della somministrazione dell'alimentazione forzata. Quando parliamo dello Stato fascista turco sappiamo quello che diciamo e non è un'esagerazione né demagogia. Turchia è una terra in cui lo "Stato" permette ai "cacciatori di teste" fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate dei corpi dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza. Dozzine di pubblicazioni ispirate da ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono ritirate e censurate. Migliaia di rivoluzionari, comunisti e democratici sono uccisi, imprigionati, torturati. 30.000 curdi sono stati massacrati e torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua. Questo è lo Stato che ha richiesto la mia estradizione.

La democratizzazione della Turchia è solo bassa demagogia. La stessa Corte Europea ha condannato varie volte la Turchia per le sue politiche discriminanti e per le ripetute violazioni dei diritti umani. I rivoluzionari, i democratici non hanno alcuna sicurezza per le loro vite; noi non abbiamo sicurezza di vita in Turchia.

Estradando me l'autorità italiana si assocerà al regime fascista turco divenendo responsabile delle torture, dei trattamenti disumani e degradanti ai quali verrò sottoposto.

Per cui sappia l'autorità italiana che se proverà a portarmi contro la mia volontà, riuscirà solo ad inviare il mio corpo senza vita.

Per scrivergli: Avni Er via Badu'e carros 1 - 08100 Nuoro
La solidarietà è un'arma!

"NON PERMETTETE CHE MI UCCIDANO"

Lettera dal carcere di Carinola (Caserta)

Giriamo l'Appello pervenutoci da ESSID SAMI BEN KHEMAIS uno dei tanti islamici che oggi le Autorità Italiane utilizzano attraverso studiate campagne mediatiche per fomentare un pericoloso e sempre più dilagante odio razziale e allarmismo poggiato sull'equazione islamico=terrorista.

Per scrivere a ESSID SAMI BEN KHEMAIS:

Essid Sami ben Khemais, Via S. Biagio 6, Carinola (Caserta)

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia, Ass-solid-prol@libero.it

AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NAPOLITANO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PRODI AI PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO, AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA AL MINISTRO DEGLI ESTERI, AL MINISTRO DEGLI INTERNI, ALLA CORTE EUROPEA PER LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DEI UOMO E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI, AL PARLAMENTO EUROPEO -BRUXELLES- AD AMNESTY INTERNATIONAL, ALLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

A tutti coloro i quali si sono sempre schierati come paladini a difesa del diritto alta vita contro la tortura e la pena di morte.

Io, un uomo, un essere umano chiamato ESSID SAMI BEN KHEMAIS nato a Menzel, Tunisia il 10 febbraio 1968, attualmente ristretto nelle carceri di Carinola, grido con la forza della disperazione che scaturisce dalla consapevolezza della fine imminente che mi attende se sarò espulso, per esortarvi a confrontarvi con i principi e valori in cui credete affinché non vi rendiate complici con il vostro silenzio e la vostra inerzia della mia morte. Non girate la testa dall'altro lato fingendo di non aver mai letto o ascoltato questo appello perché ciò non sarà sufficiente a tacitare i morsi della vostra coscienza per non aver fatto nulla per evitare che io sia mandato in Tunisia dove mi attende una morte terribile tra atroci torture.

Sono stato arrestato il 4 aprile 2001 (prima cioè che il mondo fosse travolto dagli attacchi terroristici e dalla guerra) e voglio anzitutto precisare che non sono un "terrorista pericoloso" come vengo superficialmente indicato anche dai mass-media. Questa mia affermazione trova conferma indiretta proprio negli atti giudiziari che mi vedono coinvolto laddove la stessa procura di Milano impersonata dal dottor D'Ambrosio, dopo avermi inquisito per reati di terrorismo ha dovuto concludere che in realtà si trattava di reati comuni cioè di reati di cui agli articoli 81, 416, 110, 648 del C.P. (ricettazione, associazione in concorso sotto il vincolo della continuazione) per i quali è intervenuta sentenza di condanna ad anni quattro e mesi sei ormai interamente espiata (in tale sentenza non era prevista l'espulsione).

Prima che finissi di espiare tale pena (il 3/10/2005) mi è stata notificata un'altra ordinanza di custodia cautelare in data 17 maggio 2005 per gli stessi fatti già emersi dall'ordinanza di custodia cautelare dell'aprile 2001, nella quale è evidente l'intento persecutorio da parte dei giudici italiani nei miei confronti che accecati dall'emergenza del terrorismo non sono stati imparziali minando la terzietà.

Infatti, nel processo del 2001 per il reato di rissa contestato nell'ordinanza di custodia cautelare del 17 maggio 2005, la mia foto è stata esibita in visione alla vittima dell'aggressione la quale non solo ha escluso che io potessi essere stato l'aggressore, ma addirittura ha riconosciuto e accusato chi si era reso responsabile di quel reato indicandoli

per nomi e cognomi (uno di essi ha anche confessato in tribunale la propria responsabilità) ma per il PM, l'evidenza dei fatti era ininfluente perché io dovevo in ogni caso rimanere in carcere. Lo dimostra il fatto che le accuse a mio carico, come sostenute dalla PM, scaturivano da alcune intercettazioni telefoniche e dalle dichiarazioni di un cosiddetto collaboratore di giustizia (tale Jelassi Riadh).

Quest'ultimo dichiara che sono stato io l'aggressore del tunisino di cui abbiamo fatto cenno sopra (che viene smentito dalla stessa vittima dell'evento delittuoso) mentre, per quanto riguarda le intercettazioni telefoniche, il tribunale ha disposto una perizia fonica nei miei riguardi con il risultato che non ero io l'interlocutore di quei dialoghi. Nonostante la mia innocenza fosse evidente, sono stato ugualmente condannato ad anni uno e mesi otto di reclusione qualificando il reato come finalizzato al terrorismo (una mera rissa finalizzata al terrorismo!?). E in conseguenza di ciò è stata disposta l'espulsione. Con questa condanna, è superfluo sottolineare che non solo hanno calpestato la mia dignità di uomo ma hanno rovinato la mia vita tanto da farmi rischiare la morte. Infatti, ci tengo a precisare che per quanto riguarda l'accusa del 2001 sono stato già condannato in Tunisia da un tribunale militare senza che io possa avere avuto la possibilità di difendermi tant'è vero che solo alla fine del processo sono venuto a conoscenza dell'esistenza della condanna da parte del tribunale militare.

Com'è noto, se sarò espulso in Tunisia, la mia sorte è già segnata: morirò tra i indicibili torture perché questo è il trattamento che viene riservato a chi tenta di opporsi al governo tunisino il quale si affida all'arbitrio assoluto dell'autorità militare per risolvere qualsiasi questione relativa agli oppositori politici e altresì notorio che la Tunisia infrange i diritti umani, politici e civili dei suoi cittadini come ad esempio, giustamente, faceva rilevare il quotidiano "MANIFESTO" in data 15 dicembre 2002 riportando la notizia relativa all'aggressione subita da un coraggioso ex giudice di nome Mokhtar Yahyaoui "colpevole" di aver reclamato l'indipendenza della giurisdizione. Lo stesso trattamento è stato riservato al suo legale Saida Akremi Dhiri.

A questo punto è ben immaginabile la fine che mi aspetta (considerato ciò che fanno ai giudici e avvocati (dato che sono già stato condannato come oppositore del governo. Peraltro verso, su richiesta del mio legale avvocato Sandro Clemente, la Corte Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ha sospeso il provvedimento di espulsione nel mio paese. Il giorno prima che venisse scarcerato per fine pena (3 giugno 2007) e precisamente in data 2 giugno 2007 alle 16 mi è stata notificata un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare nella quale si sostiene un'attività clandestina già emersa nel procedimento penale del 2001 secondo la quale un "nuovo" collaboratore di giustizia, tale Tlili Lazhar, mi accusa (neI 1999) di avergli dato Lit 180,000 perché facesse passare mio fratello di circa vent'anni, da Milano a Nizza. Poi di avergli dato Lit 300,000 (nel 2000) affinché accompagnasse tale Zaied Bechir via Milano-Nizza al fine di farlo giungere clandestinamente in Algeria per riunirsi ad un gruppo terrorista "sulla montagna". Infine sono stato accusato del furto di una Renault. Fatti aggravati, secondo il PM, dalla finalità terroristica.

Orbene, a prescindere dal fatto che mio fratello nel '99 aveva 27 anni, lo Zaied Bechir di cui sopra era munito di regolare permesso di soggiorno sin dal 1988 sicché non vi è chi non veda il palese mendacio degli accusatori. Quanto alla Renault rubata si tratta della stessa auto che già un altro pentito (Jelassi Riadh) afferma che quel furto non l'ho ordinato io.

Dopo aver delineato seppur brevemente e in estrema sintesi la vicenda giudiziaria che mi riguarda, voglio ribadire che non sono quel terrorista pericoloso che ad ogni costo la procura pretende che sia e ciò è evidente dalla tipologia dei reati che hanno già superato il vaglio giurisdizionale del procedimento del 2001 e che in quello furono conside-

rati ininfluenti mentre sono stati considerati addirittura finalizzati ad atti di terrorismo nell'ultima ordinanza di custodia cautelare quella cioè che è stata emanata "tempestivamente" il giorno prima che venisse scarcerato perché la pena (per reati comuni) era stata espiata.

Ribadisco ancora una volta che l'impianto accusatorio così come è stato contestato allo scrivente è privo di fondamento ed è smentito dalle indagini già svolte dal dottor D'Ambrosio nel primo procedimento che, com'è noto, è giunto ad accertare che il reato imputabile a chi scrive era reato comune tant'è che la condanna è stata "contenuta" in anni e quattro mesi sei di reclusione proprio perché non aggravato dalle finalità di terrorismo. In quest'ultima ordinanza di custodia cautelare, va ribadito che i reati contestati erano già stati commessi (secondo la prospettazione accusatoria) nel medesimo periodo in cui furono commessi quelli per i quali è stata comminata la pena ad anni quattro e mesi sei di reclusione, e come questi ultimi, anche quelli sono stati oggetto di indagini da parte di d'Ambrosio che però non è approdato a nulla. Oggi il dottor Ramondini, PM titolare dell'inchiesta, rinviene in quella ipotesi di reato (allora accantonata da d'Ambrosio) non solo la penale responsabilità dello scrivente, ma addirittura l'aggravante della finalità terroristica. L'attività "clandestina" contestata si riferisce a reati che è semplicemente assurdo pensare di poter sostenere che (per la loro tipologia) possano avere una qualsiasi attinenza col terrorismo.

Lo credevo che dopo l'interrogatorio di garanzia davanti al GIP avrei potuto-dovuto essere scarcerato, ma mi sono reso conto che ci sono "esigenze" molto più importanti che lo stato italiano deve soddisfare attraverso i suoi giudizi anziché badare alla vita di un povero diavolo come me colpevole più che altro di essere musulmano e di essersi trovato in un paese occidentale vittima delle sue stesse paure. Come spiegare senno' un'ordinanza di custodia cautelare come quella che mi è stata notificata mentre stavo per varcare la porta del carcere se non con la paura che io possa essere liberato? Certamente dopo l'aggressiva campagna mediatica contro di me posso comprendere le motivazioni che hanno indotto il PM ed il GIP ad agire così come hanno agito, ma ora che il clamore si è ridimensionato continuare in codesta "persecuzione" con la superficialità con cui si è agito, travalica il comportamento già sindacabile dei singoli giudici e giunge a minare le stesse basi di quei principi fondamentali dei quali lo stato italiano spesso si erge a paladino ostentando la difesa di una civiltà giuridica che non può essere "alternata" nella sua pratica osservanza a seconda dell'emergenza dettata dal "caso" di turno. Come giustificare altrimenti che (come ho saputo in via ufficiosa) alcuni membri del governo durante l'estate daranno il via all'extradizione di chi scrive a dispetto della presa di posizione della Corte di Giustizia, forti del fatto che la sanzione in cui lo Stato italiano incorre è il pagamento di una misera multa?.

Mi chiedo quanto verrà pagato come sanzione dallo Stato italiano alla comunità europea per avere la possibilità di farmi eliminare fisicamente! Certo è inusuale che uno Stato accetti in via preventiva di pagare una multa per rispettare un uomo nel suo paese natale con la consapevolezza che lì verrà torturato fino a morire, ma l'Italia pur ripudiando per principio l'extradizione in quei paesi dove viene praticata la pena di morte di fatto rinnega i suoi stessi principi e mi manderà a morire sotto tortura perché, sostiene, sono terrorista e da libero sarei pericolosissimo ammettendo implicitamente con tale affermazione che la recente ordinanza di custodia cautelare è stata emessa appunto, non perché vi fosse una violazione delle norme penali contestate bensì al solo scopo di impedire che venissi scarcerato.

In questi giorni rimbalza la notizia che il governo italiano si è particolarmente distinto

per la presa di posizione sulla moratoria contro la pena di morte nel mondo, ma, mentre per un verso lotta sul fronte dell'affermazione del diritto di vivere dei prigionieri per l'altro verso, sottobanco e con vari sotterfugi (addirittura arrivando a pagare una penale), fa in modo che venga eseguita una condanna a morte tramite tortura senza neanche che ci sia stato un processo che abbia decretato tale pena.

La mia vita dipende dal governo italiano e se sarò ucciso perché espulso, l'Italia non potrà non vergognarsi per aver cooperato per la mia morte in maniera attiva comprando il diritto attraverso il pagamento della sanzione per avermi espulso di farmi uccidere.

Confido ancora nel senso di umanità e nell'intelligenza di chi mi legge affinché non venga commesso questo omicidio perché nel caso questo mio appello verrà lasciato cadere nel vuoto, la mia morte sarà un peso che andrà a gravare sulla coscienza di chi avrebbe potuto fare qualcosa per salvare un uomo e non l'ha fatto.

In ogni caso chiunque vuole rendersi conto delle risultanze processuali (magari perché vuole offrire un appiglio alla coscienza dove appendere i pregiudizi) che di sicuro non sono sufficienti a catalogarmi tra i terroristi, potrà farlo contattando i miei legali:

AVVOCATO SANDRO CLEMENTI PIAZZA G. GRANDI N°3 - 20129 MILANO
Tel. 02-70.00.93.08 - Tel. 02-74.92.241 - Cell. 335 6039993

AVVOCATO GIUSI REGINA
VIA FONTANA N°5 - 20122 MILANO
Tel. 02-54.11.64.06 - Tel. 02-54.12.27.63 - Cell. 347 7233336

AVVOCATO CARLO CORBUCCI
VIA SILVIO PELLICO N°44 - 00195 ROMA
Tel. 06-37.5 1.52.43 - Tel. Cell. -32 S9 45 78 19

In quest'appello c'è una sintesi molto breve sulle false accuse che mi sono state rivolte ma se si vuole approfondire la verità dei fatti, sono pronto a fornire tutte le spiegazioni e le prove a chi eventualmente verrà a trovarmi in carcere.

Non ho paura ad affermare che i magistrati e i giudici milanesi hanno costruito su di me una montagna di bugie utilizzando qualsiasi cosa per sporcare la mia dignità e la mia immagine di uomo indicandomi come un feroce terrorista così, alla fine, forse sarà più agevole mandarmi a morire sotto tortura in Tunisia e trovare quasi una giustificazione con tale attribuzione. Così facendo in realtà essi intendono eliminare la loro stessa vergogna perché facendo uccidere me ammazzeranno per sempre la verità su questo caso. La mia morte non servirà a nessuno perciò rimango in ansiosa attesa confidando in una decisione (o iniziativa) che rispecchi quel grado di civiltà giuridica da sempre ostentato dal vostro Paese e da tutti i Paesi membri della Comunità europea.

Carinola addì 04.09.07

LA RIVOLTA E LA FUGA DAL CPT DI BARI

Il 29 luglio più di cento immigrati detenuti nel Centro di Permanenza Temporanea di Bari Palese hanno attuato una vera e propria rivolta protestando contro l'"accoglienza" che l'Italia garantisce loro. Di fatto il Cpt barese, insieme a quello di Gradisca d'Isonzo, è diventato il principale luogo di smistamento dei migranti sbarcati in Italia, innanzitutto in Sicilia.

Il risultato della protesta è di 32 persone fuggite (di cui tre poi ritornate), 4 arrestati per violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento, 8 feriti tra i manifestanti e una decina di feriti tra agenti delle forze dell'ordine e dipendenti dell'ente Operatori Emergenze Radio (O.E.R.) che da marzo gestisce il centro.

Non possiamo dire con certezza, come fatto dalla Questura barese, che i fuggitivi siano tutti di nazionalità egiziana e che abbiano voluto fuggire per paura di essere sicuramente reimpatriati. Anzi, pare dubbio che persone rinchiusi in quello che non stentiamo a definire un moderno lager abbiano conoscenza degli accordi di reimpatrio che l'Italia stipula con altri Paesi del mondo. Molto spesso, anzi, le persone detenute nel Cpt non sanno né perché, né per quanto tempo, né con quali esiti avviene la detenzione stessa. Se anche lo fossero ci sarebbe da ricordare al Governo italiano (che stipula tali accordi di riammissione) l'intervento della polizia egiziana nel 2006 contro l'accampamento dei rifugiati e richiedenti asilo davanti alla sede del Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Quell'intervento portò alla morte di 25 persone ed al ferimento di centinaia. Quello che conta, tuttavia, è la fuga, la rivolta che la ha resa praticabile, il livello di autorganizzazione sviluppatosi.

Da notizie che si sono apprese attraverso le poche testimonianze trapelate e dalla ricostruzione fatta dai giornali locali e nazionali appare un quadro descrittivo di una situazione che non necessariamente possiamo dire casuale o estemporanea.

Sappiamo da tempo che nel Cpt di Bari (come in tutti gli altri) il ricatto, l'uso indiscriminato di psicofarmaci, la detenzione di minorenni, il mancato rispetto delle norme internazionali a tutela dei richiedenti asilo, le forme di pressione fisica e psicologica sono prassi consuete.

Da tempo sappiamo e denunciato, altresì, i casi di autolesionismo e di fuga che si sono avuti in passato. In alcuni casi le morti.

Nel mese di luglio, tuttavia, nel solo centro di Bari Palese sono state segnalate due rivolte e due tentativi di fuga andati a buon fine, 7 persone nella prima, 32 nella seconda.

Come a Gradisca d'Isonzo, inoltre, anche a Bari il Centro di Permanenza Temporanea ha sin dalla sua apertura (marzo 2006) trattenuto una media di persone non superiore a 50. Con i massivi sbarchi dell'ultimo mese, tuttavia, entrambi i centri hanno moltiplicato per tre il numero dei trattenuti.

Questo è sicuramente un dato su cui riflettere, visto che gli operatori dei centri sono sempre gli stessi e visto che l'organizzazione complessiva dei centri è, per così dire, "tarata" su un numero di detenuti inferiore a quello attuale.

Nel momento in cui il numero complessivo dei trattenuti cresce esponenzialmente è di tutta evidenza come questo possa creare disservizi, da un lato, e maggiore conoscenza e comunicabilità tra i rinchiusi, dall'altro.

D'altro canto le modalità dell'ultima rivolta con fuga portano ad immaginare un livello di autorganizzazione tra i migranti di non poco conto.

La dinamica degli accadimenti ha visto, infatti, un corposo numero di persone, circa un centinaio, protestare cercando di guadagnare l'uscita principale del Cpt.

Contemporaneamente altri hanno divelto le telecamere a circuito chiuso interne al Centro ed hanno utilizzato i cavi come corde idonee a superare l'alto muro di cinta che separa i migranti rinchiusi dalla campagna del quartiere San Paolo.

Nella fuga del 25 luglio scorso, invece, il malore di un immigrato (non sappiamo se vero o meno) ha costituito il pretesto per distogliere l'attenzione di operatori e forze di polizia dal gruppo di 7 che poi è effettivamente fuggito.

Nonostante la temporaneità della presenza delle persone nei Cpt è indubbio che chi

scappa dalla miseria, dalla precarietà o dalle guerre o anche chi vuole realizzare un proprio desiderio di libertà lasciando la terra natia non può comprendere una carcerazione sapendo di non avere commesso crimini.

Ed è anche probabile che il meccanismo di doppia detenzione che spesso vivono i migranti (o perchè all'uscita dal carcere vengono portati nel Cpt o perchè non essendo reimpatriati rimangono in Italia da irregolari e sono esposti alla reclusione continua nei Cpt) porti alla diffusione di pratiche di resistenza alla detenzione amministrativa ed alla messa in pratica delle stesse.

I Cpt italiani sono stati pieni di fughe e di rivolte: dal Serraino Vulpitta al centro di Via Corelli a Milano gli esempi non mancano. Ed è evidente che fino a quando la libertà delle persone non sarà messa al centro delle politiche sull'immigrazione in Italia ed in Europa casi come questi si ripeteranno sempre più frequentemente.

Magari assurdo all'onore delle cronache solo in presenza di una fuga tanto evidente da dovere fare correre ai ripari anche le stesse forze di polizia.

Ma l'autonomia dei movimenti migratori non può certo fermarsi perchè esistono i centri di permanenza temporanea e la privazione della libertà di persona.

Redazione Melting Pot

LAGER ITALIANI... IN SARDEGNA UNA EMERGENZA CHE NON È MAI ESISTITA

Da qualche mese accade che piccoli gruppi di giovani nordafricani, per lo più algerini, raggiungano le coste del basso Sulcis a bordo di piccole barche, correndo il rischio di perdere la vita in mare.

Infatti la guardia costiera algerina affermava già ad Aprile di aver ripescato più di duecento cadaveri di morti affogati nel tratto di mare che porta alla Sardegna.

Affrontano il rischio alla ricerca di una occasione di lavoro, di una vita migliore. Sono diretti verso le città industriali del Nord Europa, seguendo lo stesso percorso dei nostri nonni e dei giovani sardi che ancora oggi, per le stesse loro ragioni, sono costretti a emigrare. Sono un numero esiguo: poco più di 800 persone dall'inizio dell'anno.

Per un confronto si pensi che a Lampedusa sono sbarcati 300 migranti in un solo giorno (il 24 Luglio). La stampa, esponenti del governo, deputati e sindaci insistono da mesi che queste persone sono un pericolo e che devono essere fermate, rinchiusi da qualche parte, rimpatriati, eppure persino la questura è costretta ad ammettere che non hanno mai fatto male a nessuno.

Lo sappiamo, l'emigrante serve perché lavora, ma non è ben visto e spesso non viene accolto bene. Quanti sardi hanno vissuto in baracche miserabili nelle città industriali del Nord, o si sono rovinati i polmoni nelle miniere d'Europa? Trattati come nemici, come estranei come esseri inferiori.

Ora capita ai giovani emigranti algerini, appena giunti in Sardegna, di essere perseguitati in quanto "clandestini".

Un "clandestino" è un immigrato che non ha i documenti in regola e che proviene da un paese che non fa parte dell'Unione Europea. Per questa "colpa" può essere recluso in un CPT sino a sessanta giorni in attesa di essere rimpatriato con la forza. Quando il rimpatrio forzato non è possibile, il che succede nella maggior parte dei casi, dopo due mesi di prigionia queste persone vengono rimesse in libertà con un decreto di espulsione. Dovrebbero lasciare l'Italia entro cinque giorni ma, ovviamente, non fanno altro che tor-

nare alla condizione di lavoratori "clandestini" che avevano appena abbandonato. Lavoreranno fianco a fianco con noi, nei cantieri edili e nelle pizzerie di mezza Europa, senza documenti in regola e quindi senza diritti, in attesa della prossima "sanatoria". Sarà più facile sfruttarli, farli lavorare in nero, sottopagarli.

Quando poi i giovani nordafricani appena giunti in Sardegna vengono fermati dalla polizia, spesso accade che vengano deportati in un CPT del continente.

Un CPT (centro di permanenza temporanea) è un luogo dove persone non accusate di alcun reato penale vengono comunque private della libertà per ragioni amministrative. È un luogo chiuso, nessun giornalista può entrarvi e anche gli avvocati incontrano grandissime difficoltà.

All'interno si verificano episodi di autolesionismo, pestaggi, tentativi di fuga, punizioni collettive, torture e abusi di ogni tipo. Gli orrori che accadono in questi campi sono stati ampiamente documentati da organizzazioni non governative e gruppi antirazzisti. In alcuni casi le lotte contro i CPT hanno portato alla chiusura dei centri, ad esempio quelli di Lecce e Ragusa.

Rinchiudere queste persone rappresenta anche un affare economico. Lo stato italiano assicura circa 50 euro al giorno per ogni immigrato prigioniero, cifra interamente intascata dalle associazioni che gestiscono i centri.

Da mesi politici e giornalisti cercano di convincerci che si deve costruire un campo di prigionia dove rinchiudere questi emigranti; lo chiamano CPT, CPA, centro di accoglienza, ma intendono sempre e solo un lager dove rinchiuderli. Nel frattempo li cercano, li inseguono li catturano e cercano di convincerci che quando ne vediamo uno lo dobbiamo denunciare ai carabinieri.

Ma perché dovremmo farlo? Perché dovremmo denunciare persone la cui unica colpa è quella di cercare di raggiungere le ricche città industriali del Nord, esattamente come noi sardi abbiamo sempre fatto e ancora facciamo? Solo perché questo fa comodo ai ricchi industriali ai padroni e agli sfruttatori?

I Sardi non sentono la necessità di rinchiudere nessuno!!

Accogliamo aiutiamo e proteggiamo gli emigranti così come vorremmo essere accolti noi nella loro stessa situazione.

Nessun campo di prigionia per immigrati, nessun CPT, nessun Lager in Sardegna !

f.i.p. Cagliari

COMUNICATO SULL'ARRESTO DEL COMPAGNO ANTONIO LAGO IGLESIAS

Cari compagni e compagne, in tanti vogliamo esprimere la solidarietà con il compagno Antonio Lago Iglesias arrestato a Novara venerdì scorso. Vi mandiamo i dati biografici e una foto sua, in maniera tale si evita di scrivere su di lui dei fatti magari vaghi o non esatti. Controinformazione e solidarietà nello stesso tempo!

Antonio Lago Iglesias si trova nel carcere di Novara: inviate telegrammi, cartoline postali al compagno: Antonio Lago Iglesias, Via Sforzesca 49 - 2810 Novara
La solidarietà è nostra arma - usiamola

Che cosa è successo?

Il 10 agosto alle ore 13,30 circa i carabinieri di Novara hanno arrestato il compagno spagnolo Antonio Lago Iglesias in base a un mandato internazionale di arresto, emanato dalla Spagna nel 2002 e messo in esecuzione immediatamente (26 luglio 2002) dalle

solerti autorità francesi che lo hanno condannato a 2 anni di carcere per "associazione di malfattori". In altre parole: Antonio ieri è stato arrestato in base a un mandato che era già stato eseguito e per il quale ha abbondantemente scontato la pena.

Da tener presente che Antonio si era già fatto oltre 20 anni di galera in Spagna (guerriero dei GRAPO), passando per torture e carceri di tutto il territorio spagnolo.

Attualmente stava lavorando a Parigi e ieri stava scendendo a Roma per visitare la sua compagna e i figli e per conoscere la nipotina appena nata. NON AVEVA "PENDENZE" NE IN ITALIA NE ALTROVE.

I media, con una sfacciataggine incredibile fanno notare che il "terrorista" era ospite di un "ex ergastolano": se qualcuno sa di un compagno che abbia passato esattamente la metà della vita in carcere e sia ricevuto in casa di qualche "vip" è pregato di farlo sapere....

Senza alcun processo, senza aver avuto la possibilità di avvisare la sua compagna, Lago è in galera: vi chiamiamo alla solidarietà, inviate cartoline e telegrammi a

ANTONIO LAGO IGLESIAS, VIA SFORZESCA 49 - 2810 NOVARA

ANTONIO HA DEDICATO LA SUA VITA ALLA COSTRUZIONE DI UN MONDO MIGLIORE,
SENZA SFRUTTATI NE SFRUTTATORI

NON LASCIAMO SOLO, FACCIAMOGLI SENTIRE LA NOSTRA SOLIDARIETÀ

Chi è il compagno Antonio?

Premettiamo intanto che Antonio Lago Iglesias NON ha figli né dalla sua compagna né da altre donne. Ha invece una compagna (la quale ha dei figli, ma non da Lago), una madre e un padre viventi, una sorella, un fratello e una nipotina che effettivamente non ha mai visto e che è figlia di suo fratello. Originario di Vigo (Galizia, Stato spagnolo), Antonio Lago appartiene ad una famiglia operaia. Dopo il periodo della scuola dell'obbligo, Antonio va a lavorare in fabbrica e intanto prosegue gli studi superiori frequentando una scuola serale. Trascorre l'infanzia e la prima giovinezza nella Spagna franchista e, giovanissimo, inizia la militanza politica; passa poi ai GRAPO (Gruppi di Resistenza Antifascista Primo di Ottobre). Arrestato, torturato e condannato al massimo della pena (20 anni) passa da una galera all'altra del territorio, partecipando insieme ai suoi compagni a numerosi scioperi della fame per ottenere migliori condizioni di vita all'interno delle carceri. Si sposa nel 1997 nel carcere di Ocana; la cerimonia civile viene celebrata dal giudice Paloma Alvarez Ambrosio.

A fine ottobre del 1998 viene messo in libertà per fine pena e si trasferisce con la sua compagna in Italia, dove inizia a lavorare presso una ditta che si occupa della distribuzione della pubblicità.

Nel novembre 2000 vengono arrestati a Parigi sette spagnoli, tra cui il segretario generale del Partito Comunista di Spagna (ricostituito). Lago si reca diverse volte a Parigi per partecipare, insieme a centinaia di altre persone, alle varie manifestazioni in solidarietà con questi prigionieri.

Nel luglio 2002 Lago si trova a Parigi, organizzando la solidarietà in vista del processo ai sette arrestati nel 2000. Qui, su mandato internazionale della Spagna, viene arrestato e trasferito nel carcere de La Santé. Durante i primi sei mesi resterà in totale isolamento e non gli sarà consentito neppure di vedere la sua compagna.

Al momento del processo, Lago ha già trascorso due anni in carcere per cui viene condannato per quei due anni e messo in libertà, ma con obbligo settimanale di firma. Il suo domicilio, in quel periodo, sarà presso una persona che si è resa disponibile ad ospitarlo, con il benessere del tribunale. Nel frattempo Lago cerca e trova lavoro; non appe-

na terminato l'obbligo di firma, affitta con regolare contratto un appartamento e vi si trasferisce, recandosi al lavoro tutti i giorni.

Nell'agosto 2007 Lago può godere delle ferie estive; la sua compagna dovrebbe raggiungerlo a Parigi ma all'ultimo momento sopraggiunge un problema di salute per cui Lago decide di affittare una macchina e di raggiungerla a Roma per evitarle i disagi del viaggio. Il tragitto Parigi-Roma é lungo e faticoso per cui nella serata del 9 agosto Lago ritiene opportuno fermarsi a riposare e quindi telefona a C.C., che abita a Novara (C.C. é una giovane compagna che era in corrispondenza con l'associazione spagnola di appoggio ai prigionieri politici, organismo che non esiste più da anni; C.C. una volta uscita dal carcere, aveva chiamato alla compagna di Lago il quale le aveva trovato un lavoro presso la stessa ditta per la quale lavorava lui ed era rimasta per alcuni mesi a vivere a Roma) e che non vedeva dal dicembre del 2001. Lago va quindi a riposare a casa di C.C. che da qualche tempo convive con M.R., persona che Lago sino al 9 agosto sera non conosce. Dopo aver riposato, il mattino seguente Antonio fa una passeggiata per il centro di Novara, poi attende che C.C. e M.R. tornino dal lavoro, per pranzare insieme e poi proseguire per Roma. Verso le 13,30 il pranzo sta per finire, ma al posto del caffè arrivano 12 carabinieri (senza pennacchi ma con le armi).

Perquisiscono la casa e poi la macchina di Antonio (che era custodita in un cortile/garage), non trovano armi da nessuna parte; né computer portatili, solo panini al latte e formaggio; i documenti di Antonio vengono riconosciuti come autentici e suoi, ma viene comunque portato prima in caserma e poi trasferito in carcere (Via Sforzesca 49 - 28100 Novara), senza dargli la possibilità di fare una telefonata alla sua compagna.

Non si conoscono i motivi per i quali Lago é stato arrestato in Italia ma possiamo affermare in assoluta certezza che **NON AVEVA PENDENZE DI NESSUN TIPO, NE' IN ITALIA NE' IN SPAGNA** o altro paese; **SE AVESSE AVUTO PENDENZE, LA SPAGNA NON GLI AVREBBE RILASCIATO UN REGOLARE PASSAPORTO!**

Secondo gli avvocati spagnoli, si potrebbe trattare di un "eccesso di zelo" da parte delle autorità italiane che avrebbero "ignorato" che Lago aveva un mandato di cattura ma... nel 2002 e che quel mandato di cattura lo aveva tenuto in galera per ben due anni in Francia.

Comissione per un SRI

LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)

Alla cortese attenzione delmagistrato di sorveglianza di Milano

Oggetto: reclamo per alcune indigenze che non permettono una sana vivibilità.

I detenuti del carcere A.S. di Milano-Opera CHIEDONO all'illustrissima S.V. di voler intercedere al fine che vengano rispettati gli indispensabili diritti sotto-allegati. Nell'attesa di un favorevole riscontro, ringraziano e salutano cordialmente.

SANITÀ: in questo istituto nella sezione A.S. abbiamo il 70% dei detenuti cardiopatici, invalidi diabetici e infettivi, mentre il rimanente 30% è costretto a fare da piantone gratuitamente.

Le conseguenze sono gravi per quel 30% perché la convivenza forzata li sta facendo ammalare, le loro condizioni psico-fisiche sono ai limiti della sopportazione, tanto è vero che fanno tutti uso di psicofarmaci per dormire.

Le motivazioni di questo si racchiudono in una sola parola: non è possibile utilizzare il centro clinico perché mancano gli agenti. Inoltre, si dice che la finanziaria ha tagliato i fondi e, in tutto questo, si trascura che quel 30% ha famiglia e vorrebbe fare dei collo-

qui sereni con i propri cari, mentre si arriva al loro cospetto come dei pazzi. Per non parlare della paura di poterli contagiare con qualche malattia pericolosa.

CUCINA: il carrello viaggia per centinaia di metri senza protezione ai coperchi e con un menù che non cambia mai; la qualità è scadente esattamente come l'igiene. La frutta è sempre la stessa per quattro giorni su sette, viene consegnata a mano anziché imbutata e pesata e i portavitti sono costretti a fare lo scarto della merce marcia mentre la consegnano, trascurando anche le più minime norme d'igiene. Il pane è sempre crudo e il più delle volte arriva ad alcuni detenuti senza busta di protezione, perché sono mal sigillate. Inoltre, anche sulla qualità, sia della frutta che quella del pane c'è tantissima carenza, eppure ci sono tanti detenuti che vivono solo del carrello, quindi si potrebbe avere un minimo di attenzione in più.

In questo istituto non esiste un servizio MOF addetto alla disinfestazione, si è arrivati al punto di correre dietro ai topi, per non parlare delle docce che sono fatiscenti e non si fornisce i detenuti addetti alle pulizie di prodotti disinfettanti.

Le sezioni C e B non vengono verniciate da oltre venti anni e le celle sono da terzo mondo; acqua che penetra dai tetti ecc. ecc.

La merce che compriamo al sopravvito è abbastanza cara nei prezzi, per non parlare della frutta e verdure ha prezzi da capogiro e pure di pessima qualità.

Questo istituto non permette attività socializzanti fra detenuti nelle stanze nelle ore di pranzo e cena, e non permette attività lavorative nei reparti di A.S. come conseguenza si è reclusi in cella 21 ore al giorno, le rimanenti 3 ore sono di passeggio.

Il disservizio educatori è patologico e nessuno prende seri provvedimenti; per vedere una sintesi chiusa ci vuole il cannocchiale, se tutto va bene si aspetta circa 3 anni.

Sarebbe nostro desiderio avere delle risposte da chi gestisce la giustizia, perché è nostro parere che tutto questo di civile ha poco, si ha l'impressione di stare al Terzo Mondo.

Poi c'è un sistema matricola, in questo istituto, molto particolare rispetto ad altri istituti italiani, quello che la legge ti consente di spedire tramite tale ufficio, qui devi fare le raccomandate, trovi pure delle difficoltà a spedire delle denunce.

Non esiste la telefonata di primo ingresso se provieni da altri istituti e c'è il problema che trovi difficoltà a poter effettuare le telefonate che facevi nel vecchio istituto. Devi rifare tutta la procedura come se fossi stato appena arrestato, aspettando tempi lunghissimi.

Ora tutte le aspettative sono poste sul nuovo direttore, ma già le chiacchiere che girano su di lui sono tante e poco rassicuranti, visto la strada che si sta prendendo.

Non ci resta che affidarci alla S.V. per far rispettare i nostri diritti e come noi ci impegniamo a rispettare i doveri.

Fiduciosi in un vostro autorevole intervento la ringraziamo anticipatamente.

In fede.

Agosto 2007

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (ALESSANDRIA) Contributo al dibattito sulla proposta di sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo

Sono pienamente d'accordo sul continuare la mobilitazione per abolire questa pena ingiusta e crudele con ogni forma di lotta si riesca a costruire e mettere in atto.

In merito alla proposta di sciopero della fame "ad oltranza" credo non sia necessario immolarsi in questo contesto politico e carcerario. Penso che possano esserci diverse e

articolate forme di lotta per forzare la situazione a nostro favore che mirino a ricevere l'attenzione mediatica che aiuta a porre il problema e a indurre il governo ad adeguarsi agli altri europei abolendo l'ergastolo. Penso che il sacrificio estremo non sia adeguato perché la nostra esperienza di vita può servire per migliorare la detenzione nelle carceri, per lottare perché aumentino le possibilità per un carcerato di uscire, per conquistarsi nuovi diritti per noi stessi e per tutti quelli che lottano in questi posti di sofferenza. E' importante avere la speranza e la possibilità di poter un giorno tornare liberi e costruire qualcosa di positivo. Lo sciopero della fame va bene, si può fare a turno, a rotazione, in ogni carcere per più tempo, ma sempre mantenendo quell'integrità fisica e psichica che servirà per altre conquiste. Poi lo sciopero si può fare come ognuno ritiene opportuno finché le forze lo permettano: 10-15-20 giorni, come ognuno ritiene meglio per contribuire alla lotta. La resistenza dei prigionieri aumenta la determinazione di chi fuori continua a lottare a fianco dei carcerati e una forza che aiuta a sperare per uscire da questi posti. Nonostante tutti i tentativi di intaccare l'identità dei compagni in carcere con l'isolamento, censure e le continue privazioni anche dei basilari diritti dei carcerati, la solidarietà che arriva mantiene viva più che mai la nostra voglia di lottare. Il mio parere è che le carceri non devono esistere e tutti gli esseri umani devono essere liberi di vivere secondo le proprie scelte.

Post-scriptum: "...in questo momento mi trovo isolato perché il 10 luglio fatto dei controlli in tutte le celle, ci hanno distrutto tutte le celle; così abbiamo fatto una manifestazione con lo sciopero del carrello del vitto. Mi hanno messo come istigatore della manifestazione, mi hanno fatto il rapporto e il consiglio di disciplina mi ha dato una settimana di isolamento, ma io, come i miei compagni, continuiamo a lottare contro ogni ingiustizia e a portare avanti le nostre idee e le nostre ragioni, perché nessuno può scalfire la nostra dignità".

22/07/07

Antonino Faro, San Michele (Alessandria)

LETTERE DAL CARCERE DI VOGHERA FINE LUGLIO-INIZIO AGOSTO 2007

Lunedì 6 agosto 2007 inizierà lo sciopero del vitto dell'amministrazione da parte di tutte le sezioni a causa delle restrizioni introdotte dal nuovo direttore sui pacchi portati dai famigliari ai colloqui, sulle telefonate, sull'acquisto del sopravitto, sulla sanità e la cucina. Questo nuovo direttore viene dal campo di concentramento di Nuoro dove è stato denunciato dal magistrato di sorveglianza perché si era rifiutato di far uscire un prigioniero al quale il magistrato di sorveglianza aveva concesso un permesso.

Ai colloqui, ai famigliari è stato proibito di portare più della metà di cibi fino ad oggi consentiti, introducendo prepotenze come il taglio minuto della frutta, della carne, degli insaccati. Sono stati due colloqui due colloqui.

Il dottore aveva prescritto a un prigioniero, per problemi alla pelle e di salute, due docce quotidiane, il direttore le ha cancellate, sostituendosi al referto del dottore.

Adesso sono vietati lavori artigianali finora invece eseguiti [...].

Lo sciopero del vitto dell'amministrazione andrà avanti fino al 20 agosto, dopo inizieremo la battitura, cioè di notte si battono pentole e padelle sul cancello e sulle sbarre, ogni notte, fino a quando non vengono incontro alle nostre richieste, che sono:

telefonate; colloqui e che il cibo portato dai famigliari torni ad entrare come prima; declassificazioni; lavori; usufruzione dei benefici come tutti i prigionieri delle carceri ita-

liane; lavori artigianali; corsi d'arte e di altro tipo; colloqui senza divisori, con i tavolini; un avvocato civico per la difesa dei diritti dei prigionieri; sanità e cure; apertura del carcere verso il mondo esterno per contatti e incontri sui problemi interni e esterni.

LETTERA DA UN CARCERE NEGLI USA

Cari compagni della Biblioteca Anarchica di Solidarietà. Non posso crederci! Una mega lettera dall'Italia, scritta nel miglior inglese! Dovete essere bilingue... desidererei esserlo anch'io. Avete talento! Io conosco a mala pena una seconda lingua - ho scelto latino all'università.

Sentite, potete dirmi una cosa che ho sempre voluto sapere? Non ci sono altre lingue che come i vostri dialetti regionali, provengono dal latino?

E' stato bello sentirvi! E vi siete gentilmente offerti di aiutarmi nel caso avessi bisogno di qualcosa. Almeno già sapete che i prigionieri possono ricevere solo materiale cartaceo, eheheh. Ma noi NON possiamo ricevere libri. I libri non sono ammessi.

Ciononostante, io posso (suggerimento) ricevere lettere!

Dannazione - questa graziosa cartolina lilla si rifiuta di scorrere correttamente nella mia macchina da scrivere, per questo le mie righe stanno andando tutte per i fatti loro.

Voi dite "fianco a fianco nella lotta". Sembra che l'unica lotta attuale sia provare a vivere, per quanto mi riguarda. Non c'è altro che possiamo fare... i cattivi con tutto il potere HANNO tutto il potere, e non ho mai pensato in nessun modo di prenderglielo.

Veramente, sembra non ci sia speranza. Sebbene io non abbia mai smesso di provarci. Come prima cosa sono diventata un avvocato qui in carcere, e combatto il più possibile in aula contro ogni azione della disonestà al governo. Non usano solamente "la legge" per sbattere persone innocenti in carcere - loro l'usano ANCHE per opprimere la vita dei cittadini nelle corti "civili".

Gli Stati Uniti sono un paese terribile, e solo i grandi interessi della propaganda di regime riescono a far pensare alla gente, qui e ovunque, che questo sia un paese "libero". E' triste che la gente in giro per il mondo abbia voglia di venire qui per essere "libera"! Ha, ha, ha... che triste ironia. Ma - noi ci sforziamo! (Noi qui nel ventre della bestia).
Pace, Fran

14 Aprile 2007

Fran Thompson

1090915 HU 8-A, Vandalia, MO 63382-0300 (U.S.A.)

ARRESTATI A MADRID E CARCERATI ALTRI 2 MILITANTI DEL PCE(r)

Lunedì 20 agosto, durante la giornata sono stati arrestati e trasferiti direttamente in carcere i militanti del PCE(r) Carmen López Anguita e Juan Carlos Matas Arroyo. Ambedue hanno passato la notte nel carcere di Soto del Real (Madrid).

Carmen López Anguita é già stata due volte in carcere. Ora é stata nuovamente incarcerata per terminare di compiere gli 8 anni e 9 mesi di carcere cui é stata condannata all'inizio di questo mese di agosto. L'accusa che ha portatato a questi oltre 8 anni di galera é di far parte di una inesistente trama PCE(r)-GRAPO-SRI-AFAPP-CNA-ALA.

Possiamo decisamente definire tutto questo vendetta e carcere a vita, da qualunque punto di vista la si voglia considerare.

Anche Juan Carlos Matas Arroyo é già stato in galera per 4 anni. Adesso questo militan-

te del Partido Comunista de España (reconstituido), é stato messo in galera perché "militante di una organizzazione armata", cosa assolutamente falsa dato che né lui, né altri militanti del PCE(r) si dedicano alla lotta armata.

Questo agosto del 2007 é stato un mese che ha visto un aumento della repressione contro il Movimento di Resistenza, sviluppato e rappresentato dal PCE(r).

Inoltre, in Italia é stato arrestato il 10 agosto un nostro compagno del SRI, Antonio Lago Iglesias. Segnaliamo che Lago viene tenuto in un regime di totale mancanza di comunicazione nel carcere di Novara, dove non gli é concesso neppure di avere colloqui con la propria moglie. Ancora una volta denunciamo la situazione e chiamiamo ad una militanza combattiva per smascherare questo Stato fascista che, mentre parla di "pace, tolleranza", usa la più brutale repressione contro i dissidenti politici.

Oggi sono loro ad essere criminalizzati e sbattuti in galera: domani chiunque di noi si può trovare in questa stessa situazione. E tutto questo accade in agosto, nel più assoluto silenzio stampa.

SOCORRO ROJO INTERNACIONAL.

Comités de Catalunya, Euskal Herria, Galiza, Madrid, Andalucía, Aragón, Burgos, León, París y Roma

Martes, 21 de agosto de 2007

"OPERAZIONE TRAMONTO": TRE COMPAGNI AI DOMICILIARI

I compagni Andrea Scantamburlo, Alessandro Toschi, Federico Salotto si trovano ora agli arresti domiciliari, non possono però scrivere né comunicare con nessuno al di fuori dei parenti stretti.

Il GIP ha dato i domiciliari in abitazioni di parenti fuori dal comune di Padova perché ha paura della grande solidarietà che tutti i compagni arrestati il 12 febbraio hanno ricevuto nonostante il clima reazionario che il governo socialfascista ha instaurato e la criminalizzazione nei confronti di chi solidarizza con i prigionieri rivoluzionari.

Ad Andrea Scantamburlo sono stati dati i domiciliari a casa del padre e non con la sua compagna e i suoi due figli che possono vederlo solo tre ore al giorno.

I compagni ringraziano tutte/i per l'incredibile ondata di solidarietà che ha valicato le mura del carcere e che gli ha dato grande forza per continuare la lotta.

Se volete potete scrivere a tutti presso la sede dell'associazione parenti e amici in via Varese 10, 35100 Padova.

RFT: PROSEGUE LA REPRESSIONE CONTRO LA SINISTRA

Dopo le perquisizioni del 9 maggio, del 13 giugno e del 19 giugno va avanti la repressione contro le strutture della sinistra.

Il 31 luglio a Berlino e Lipsia sono state perquisite altre abitazioni. Nel corso di queste il BKA ha arrestato quattro persone. Anche loro, come era già accaduto nei precedenti arresti, sono state trasferite immediatamente in elicottero alla procura federale, a Karlsruhe, e dopo l'interrogatorio portate nelle carceri. Contro tutti gli arrestati è stato emesso mandato di cattura basato sul paragrafo 129a. Cioè, secondo la procura federale, essi sono membri di una "associazione terroristica" nominata "gruppi militanti".

E' immediatamente chiaro che le autorità cercano di criminalizzare la sinistra con un'ipotesi e di farne una radiografia attraverso questa. Invece di procedere contro gli arre-

stati in relazione ad un tentato incendio di camion militari, quindi per danno alle cose ecc., la procura federale sottolinea di averli arrestati a causa di "terrorismo", meglio, "di appartenenza ad associazione terroristica".

Uno degli arrestati è accusato di aver redatto il testo dei gruppi militanti, poiché essendo universitario (a Berlino) avrebbe accesso libero alla biblioteca dell'università e di fare ricerca. Gli avvocati hanno criticato queste accuse inconsistenti paragonabili ad una legislazione d'emergenza sproporzionata. Nel frattempo numerose organizzazioni hanno criticato l'azione delle autorità e solidarizzato coi prigionieri.

di Gipfelsoli Infogruppe 08.08.2007

FINO ALL'ULTIMO RESPIRO. PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI PARMA

Siamo contro il carcere anche perché ci ha strappato troppi giorni, mesi o anni, oppure troppi amici, sconosciuti o compagni. Come Daniele Casalini e Francesco Gioia, arrestati il 12 giugno con l'accusa di rapina.

A Daniele erano appena state tolte le firme, dopo mesi e mesi di arresti domiciliari, in seguito alla manovra repressiva del 4 Maggio 2006 relativa ad un sabotaggio di un traffico (per la quale Costantino Ragusa è tuttora prigioniero nel carcere di Voghera, e 4 compagni/e sono ancora ai domiciliari); Francesco era da poco stato assolto nell'appello del processo COR, dopo anni segnati da arresti domiciliari, latitanza, arresto in Spagna, estradizione, detenzione nel carcere di Spoleto.

Un ennesimo capitolo repressivo segnato già dall'accanimento dei trasferimenti, nel tentativo di allontanarli e di isolarli dalla famiglia, dagli affetti e dal loro contesto sociale: Daniele nel carcere di Parma a regime EIV e Francesco nel carcere di Sollicciano nella sezione Alta Sorveglianza.

Continueremo, come sempre, ad essere complici e solidali con Daniele, Francesco, Costantino e con tutti/e coloro che vogliono trasformare radicalmente questa società, costruita sulle guerre infinite, sfruttamento e saccheggio criminale dei territori, inquinamento quotidiano e continue catastrofi ambientali.

Continueremo, come sempre, ad essere solidali con loro e con tutti/e i prigionieri/e che subiscono e lottano quotidianamente contro la violenza del carcere, i soprusi, gli abusi e l'isolamento, contro i regimi differenziati e punitivi come il 41 bis e l'EIV, contro quella crudele condanna a morte diluita nel tempo che è l'aberrante tortura del "fine pena mai". Continueremo, con loro, al di là delle accuse specifiche, estranei alla logica di innocenza/colpevolezza, ad amare la libertà. Per tutti e tutte in ogni parte del mondo. E a batterci per essa contro chi la perseguita da sempre per arrestarla e rinchiuderla. Appunto fino all'ultimo respiro.

25 AGOSTO DALLE ORE 17 ALLE ORE 20

PRESIDIO SOLIDALE SOTTO IL CARCERE DI PARMA, NEL PRATO LATO VIA MANTOVA

Anarchici e Anarchiche di Via del Cuore, Individualità Ribelli di Pietrasanta, Giù Mura
Giù Box, Archivio Severino Di Giovanni

Per scrivere a Daniele e Francesco gli indirizzi sono:

Daniele Casalini, Casa Circondariale, via Burla 59 - 43100 Parma

Francesco Gioia, C.C. Sollicciano, via Girolamo Minervini 2/R - 50142 Firenze Sollicciano (FI)

NO ALL'AUMENTO DEGLI AFFITTI

Il 4 luglio, la Regione Lombardia ha approvato il progetto di legge per aumentare gli affitti delle case popolari, e a settembre il Consiglio Regionale dovrebbe approvare questa legge e dal 1° gennaio 2008 dovrebbero scattare gli aumenti in Regione Lombardia per:

- 120.000 famiglie negli alloggi di edilizia residenziale pubblica delle ALER
- 40.000 famiglie negli alloggi di edilizia residenziale pubblica dei Comuni

Questi aumenti colpiranno gli inquilini degli alloggi più vecchi e quelli economicamente deboli, es. una famiglia di 2 persone avrà i seguenti aumenti:

- anno di costruzione dell'alloggio: 1930, aumenti in percentuale 83,675
- anno di costruzione dell'alloggio: 1965, aumenti in percentuale 56,23

Questo aumento degli affitti fa parte del disegno di privatizzazione e liquidazione del patrimonio pubblico di case popolari. Non è un caso che ci sono centinaia di alloggi vuoti che si rifiutano di assegnarli, perché ci sono leggi regionali che mettono in vendita questi appartamenti.

Vogliono costringerci ad indebitarci con banche e finanziarie, quando oggi ci sono migliaia di persone che non riescono a pagare il mutuo e sono costrette a richiedere nuovi prestiti finendo di lavorare solo per pagare i debiti.

PER QUESTI MOTIVI NOI COME COMITATO PROPONIAMO AGLI INQUILINI DI RIFIUTARE L'AUMENTO DELL'AUMENTO DELL'AFFITTO.

COMITATO CORVETTO (MI)

346 1091437, corvettorossa@libero.it

SUL CONCERTO NAZI A CAPOTERRA (CAGLIARI)

Nella Sardegna assediata dai turisti per il primo fine settimana di agosto non potevano mancare i trogloditi naziskin e fascisti, con il loro bagaglio di idiozia, razzismo, vigliaccheria e lame, indicando per il 4 agosto il loro raduno dal simpatico nome "Sei diventata nera". L'Assemblea Antifascista Kastedhu (AAK) si è mobilitata per non far passare sotto silenzio questa adunata dei nostalgici del ventennio. Dopo varie assemblee, che hanno visto la partecipazione di tante compagne e compagni di aree diverse, si è deciso per il 2 agosto di fare un presidio a Cagliari per ricordare la strage di stato avvenuta in quello stesso giorno del 1980 per mano fascista e regia padronale e per dire no al raduno dei nazi. Al presidio hanno partecipato moltissime compagne e compagni che liberamente si sono mossi in corteo, attraversando le vie del centro. In viale Regina Margherita un gruppo di fascisti, approfittando della protezione della polizia, sostava provocatoriamente di fronte al covo di Riscossa Europea. Ovviamente il corteo ha reagito ricacciando i fascisti nella loro sede. La manifestazione è proseguita terminando poi con una partecipata assemblea per decidere le mobilitazioni successive.

I giornalisti, imbeccati da qualche sbirro, già dai primi tg della sera parlavano di aggressione ai giovani di destra da parte degli anarchici e indicavano il compagno G. Deroma come loro leader. L'ovvio risultato è stato che durante la notte qualcuno ha tentato di incendiare il locale del compagno. Indichiamo come responsabili indiretti di questo fatto i lacché di videolina e i giornalisti vari. A Giuliano e ai compagni che lavorano con lui va la solidarietà dell'AAK. Intanto Capoterra è stata invasa da un centinaio di nazi che, il 4 agosto, si sono rinchiusi in un villino privato per la loro adunata. Sfidando i controlli e gli sbarramenti di polizia e carabinieri in assetto antisommossa noi antifascisti abbiamo raggiunto quello che doveva essere un sit-in di protesta indetto dal PRC. Ma giunti nella

piazza ci si è resi conto che di sit-in quasi non c'era traccia, se non qualche decina di compagne e compagni venuti da fuori paese. Il tutto dava l'idea di una trappola e si è rivelato tale quando le compagne e i compagni hanno tentato di andare via. Infatti, la polizia e i carabinieri hanno chiuso in una strada senza sbocchi i manifestanti, e con atteggiamento provocatorio attendevano un pretesto per dar sfogo ai loro manganelli. Così mentre i fasci erano liberi di urlare i loro sieg heil gli antifascisti erano tenuti in ostaggio senza possibilità di muoversi. Dopo circa un'ora e mezzo il viscido vicequestore Gargiulo permetteva di andar via a piccoli gruppi.

Rileviamo da quello che è successo le seguenti conclusioni: l'atteggiamento dei vertici del PRC si è dimostrato ancora una volta ambiguo e calcolatore. Non solo nei confronti dell'AAK ma anche dei suoi giovani militanti di base, strumentalizzando la loro partecipazione attiva alle riunioni per crearsi una finta vetrina antifascista da un lato e decidere in maniera subdola tempi e modi di una resa già programmata. Ma il gioco non ha funzionato e quando il dirigente del PRC trattava con il vicario Gargiulo per far isolare i compagni e le compagne dell'AAK permettendo di passare solamente ai propri militanti, alcuni di questi si sono rifiutati e hanno deciso di rimanere con gli altri compagni sequestrati.

Il ruolo dei giornalisti, come già detto, dimostra il loro asservimento alle azioni repressive della polizia e agli atti intimidatori dei fascisti.

Alla luce di questi fatti l'AAK continua con più determinazione il suo percorso antifascista e ribadisce che la militanza costante e attiva è il primo e fondamentale passo per contrastare l'ascesa delle organizzazioni fasciste e la complicità delle autorità di destra e di sinistra. **ORA E SEMPRE RESISTENZA**

ASSEMBLEA ANTIFASCISTA KASTEDHU

CRASH! AGAIN... NON CI FERMERETE MAI!

Alle 6.45 del 20 agosto 2007 un atto militare tenta di fermare l'esperienza del Laboratorio Occupato CRASH! Le ruspe cofferatiane entrano nello spazio per demolire tutto quanto costruito e vissuto in un anno e mezzo di occupazione di un vecchio edificio dismesso, a cui si era data nuova vita. Nessun preavviso alla vile delibera a porte chiuse agostana. Lo stabile torna vuoto e chiuso per le volontà dell'amministrazione Cofferati: l'ennesimo scempio di quanto Bologna è ancora in grado di produrre dal basso al di là delle ordinanze proibizioniste, della negazione della socialità, della mercificazione culturale. Un Laboratorio largamente attraversato, catalizzatore di desideri e bisogni di decine di migliaia di persone a Bologna, che ha visto prodursi e riprodursi al suo interno reti sociali in cerca di spazi di vivibilità.

Quello che il Laboratorio CRASH! ha rappresentato in città rimane nelle cronache: asilo per quanti, in fuga dalla ruffiana cultura cortigiana bolognese, hanno trovato lì un luogo per esprimere le proprie conoscenze; fruibilità per tutti di ineguagliati eventi musicali; presentazioni di libri, rassegne cinematografiche; condivisione di saperi; laboratori teatrali e fotografici... Ma soprattutto un virtuoso meccanismo di coinvolgimento di quanti hanno vissuto lo spazio nella produzione di eventi altri, di vivacità culturale e politica. Quello che lo sgombero del Laboratorio CRASH! porta è solo un vuoto.

Ma il Laboratorio CRASH!, nella città/cavia del delirio securitario cofferatiano, ha rappresentato anche altro. Ed è proprio su questo piano che la vendetta politica dell'amministrazione ha preso corpo: anni di lotte contro la precarietà, al fianco dei migranti per la chiusura dei CPT, una rinnovata propulsività sociale che ha saputo contrastare inquiete-

tanti presenze come quella razzista di Forza Nuova il 21 Giugno, che ha dato battaglia per difendere la libertà d'espressione e le libertà personali di tutte e tutti e dare soddisfazione a bisogni e desideri.

Con questo sgombero prende forma un ulteriore tassello di quello che è il modello societario che Cofferati, in rappresentanza delle forze politiche di cui è interprete, cerca di imporre ed esportare in tutta Italia. Sono recenti le dichiarazioni del ministro Amato che individuano nel modello dello "Sceriffo Giuliani" l'ideale gestionale da importare e diffondere ad opera del costruendo Partito Democratico: un modello di esclusiva repressione, ormai superato dalla stessa New York, sua città natale. E se da un lato l'eco dei peggiori e più rischiosi modelli politici d'oltreoceano approdano qui a partire da Bologna, è impossibile scordarsi tutta la sequela di provvedimenti che in ogni parte d'Italia prendono forma, spesso sotto il vessillo di amministrazioni di centrosinistra: dai recenti provvedimenti, d'eco cofferatiano, contro i lavavetri a Firenze, all'espulsione del diverso dalle città, alla manifesta connivenza nei confronti di quanti, portatori di eredità xenofobe e fasciste, si fanno braccio armato di queste politiche, assaltando occupazioni abitative, bruciando campi nomadi, assassinando compagni, facendo squadristico perfino nel corso di eventi ludici come la recente, ma non solo, cronaca romana mostra. Ma questa estate non ha mietuto vittime solo a Bologna: a Milano, Verona, Padova altre esperienze di autorganizzazione e autogestione vengono sgomberate e chiuse, marcando il segno di un inquietante parallelismo delle politiche adottate dai sindaci forzaitaloti Moratti, leghisti Tosi e diessini Zenonato e Cofferati.

Se il modello di amministrazione cittadino è questo, la politica istituzionale si innalza sempre più a simulacro mediatico, a vuoto gioco delle parti, quanto mai distante dalle contraddizioni dell'esistente. E così ecco lanciate mistificatorie campagne di intolleranza e repressione all'insegna della legalità, che a malapena celano una politica di sacrifici fatta di stangate fiscali, attacchi ai diritti, bisogni insoddisfatti, peggioramento delle condizioni di vita. Ecco inabissarsi con questo ceto politico anche il mito di un riformismo progressista che si rivela come semplice maschera di una esasperata voglia di impattare contro la società, di entrarvi per distruggerla e funzionalizzarla plasmandola ad esclusivo modello di sé, per la propria riproduzione.

La necessità di una risposta antagonista a queste politiche non potrebbe manifestarsi adesso in modo più palese. Ed in questo stanno tutti i conflitti che all'interno delle città, e non solo, sorgono: dalla vittoriosa lotta della Val di Susa del No Tav, alla Vicenza del No DalMolin, alle battaglie per la laicità e per la libertà d'espressione vanno costruendosi terreni di rottura dai quali partire per rilanciare su altri terreni. E nei territori gli spazi sociali assumono un ruolo centrale nel tentativo di costruire alterità e contrapposizione, nel strutturare queste ed altre battaglie, divenendo espressione di ingovernabilità dei conflitti. Del resto la Bologna dello sgombero di CRASH!, ma anche di Metrolab, della chiusura del Livello 57 e del Link, delle ruspe abbattute sui campi rom, delle ordinanze anti-alcolici, della chiusura forzata di ogni ambito di socialità e ludicità, della cultura-merce ad alto prezzo solo per pochi, finisce con l'innescare dinamiche che semplicemente si autoalimentano. Assistiamo allo spettacolo di un sindaco costretto a trincerarsi dietro decine di agenti di polizia e bodyguards perfino alla festa del suo partito perché contestato e fischiato. L'allarme sicurezza così amministrato alimenta nuove insicurezza, la legalità brandita a mo' di manganello produce clandestinità e questo perché tutta questa parte della città non è riducibile ad un deserto sociale. Chi vuole negare, neutralizzare le esistenze di noi tutti, genera nuovi conflitti non amministrabili.

Da oggi è il momento di marcare il segno di un'assoluta incompatibilità dei soggetti che

in questa ed in altre città si muovono rispetto a queste politiche. La distanza del Palazzo resti tale: solo da noi tutti potrà venire una risposta adeguata, di massa, a chi questa città la sta uccidendo. Qualcuno, a corte, ha deciso che l'alterità, a Bologna, non debba avere casa. Rispondiamo contrastando il delirio securitario, per le libertà d'espressione e personali, perchè CRASH! torni ad avere uno spazio. Bologna è di chi la vive e rende viva! Facciamo appello a tutti coloro con cui abbiamo tracciato segmenti del nostro percorso, coloro con i quali abbiamo condiviso battaglie, piazze, assemblee, socialità a portare assieme a noi la propria rabbia per le strade di Bologna.

Costruiamo per SABATO 13 OTTOBRE un CORTEO A BOLOGNA in difesa degli spazi sociali e contro il modello cofferatiano

Laboratorio CRASH!
Per adesioni: baz@ecn.org

APRIRE VERTENZE... NON COSTRUIRE MURI

Lo spazio dove per 13 anni è stato presente il Centro Sociale Occupato Dazdramir è ritornato nelle mani del Comune di Ferrara nella mattinata del 25 luglio 2007 ed è stato prontamente murato, senza nessun preavviso.

Come compagne e compagni del Collettivo che autogestiva il Dazdramir esprimiamo un giudizio di assoluta indifferenza rispetto alla vicenda, poiché il nome Dazdramir aveva terminato la sua lotta da qualche tempo nonostante qualcuno abbia tentato di far sua un'esperienza che non gli apparteneva.

Le persone che ultimamente vi dormivano (o che vi subentreranno grazie alle buone spinte istituzionali) non avevano, non hanno e mai avranno nessuna continuità politica e sociale con il nostro percorso di lotte e con il nostro collettivo che aveva abbandonato lo spazio da circa 2 anni.

In ogni caso non rinneghiamo nulla del nostro percorso e della nostra storia.

A tutt'oggi il divario tra la condizione di vita degli sfruttati e la ricchezza di pochi eletti, tra l'oppressione del controllo sociale e la qualità dei comportamenti autonomi di lotta, si è approfondito ed esteso in maniera irreversibile.

Lo dimostrano semplicemente le buste paga degli operai e le pensioni da un lato ed i continui sgomberi di spazi occupati ed arresti dei militanti che si oppongono a questo Stato di cose dall'altro.

Proprio per questo continuiamo a credere che seppur terminata quest'esperienza, le pratiche di autorganizzazione e riappropriazione degli spazi siano ancor oggi un valido strumento di attacco. Restiamo consapevoli che l'autogestione dal basso rimane l'unico metodo di reale partecipazione diretta degli individui all'amministrazione della loro vita che supera i concetti della delega e della meritocrazia imposti dai partiti istituzionali.

Occorre che la ribellione sociale, già consolidatasi in alcuni settori, si arricchisca di strumenti organizzativi diversi, compatibilmente con le contraddizioni territoriali presenti.

A Ferrara bisogna ancora perseguire nella lotta contro la costruzione della Turbogas, il triplicamento dell'inceneritore di Cassana e Contro Ogni Nocività; mobilitarsi al fine di contrastare la precarizzazione del lavoro e della vita; sostenere chi in questi anni sta cercando di far giustizia per l'assassinio di Federico Aldrovandi; combattere con ogni mezzo i fascisti della X-Mas perché non sfilino più nella nostra provincia; opporsi alla criminalizzazione e alla repressione sempre più esasperata degli immigrati che giornalmente vengono additati come unici responsabili di un degrado sociale che è invece il prodotto

dello stesso Sistema capitalista. Questa ribellione, tuttavia, non deve restare isolata dall'analisi che queste dinamiche sono sempre inserite nel contesto sociale ed economico della società in cui viviamo e controllate dal potere politico del capitalismo, sotto il cui Dominio crescono enormi disuguaglianze. Una per tutte: il fenomeno dei flussi migratori, già storicamente inarrestabili e accelerati da un complesso disegno neo-colonialista-liberista che perpetua situazioni di guerra globale e disastri ambientali. Le nostre lotte continuano, continueranno, come sono continuate, anche senza quello spazio fisico.

FIAT TERMOLI LICENZIAMENTO RAPPRESAGLIA

Ancora una volta il Capitalismo affila i suoi denti aguzzi su un povero operaio.

Alla FPT di Termoli (ex Fiat), un attivista dello Slai-Cobas (membro del direttivo) viene colpito con la "massima pena": LICENZIATO.

Tempo fa il compagno veniva destinato ad un altro posto di lavoro, dove lui (causa problemi fisici "documentati") per tre volte chiedeva di essere spostato, dicendo che non riusciva a tenere la produzione richiestagli. Ma il suo capo ed il responsabile dell'Unità non ritenevano necessario spostarlo (evidentemente la produzione che per l'operaio sembrava poca, a loro andava bene). Soltanto che pur non spostandolo, cominciarono le prime disapprovazioni tra lui e il capo. Le venivano più volte contestate le sue assenze dal posto di lavoro (comunissime "pisciate") che soltanto per lui venivano cronometrate. Due furono le contestazioni seguite da provvedimenti disciplinari. Sappiamo che una giusta causa o giustificato motivo possono dare effetto di licenziamento.

Il terzo provvedimento è causa quindi di licenziamento.

Pochi giorni fa il compagno Luigi ha avuto una lettera che testualmente:

"Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei tenuto il giorno..... sul primo turno lavorativo, avente inizio alle ore 06.00 e termine alle ore 14.00, consistente nell'aver svolto il lavoro assegnatoLe con ingiustificata lentezza, nell'aver abbandonato il proprio posto di lavoro senza giustificazione né autorizzazione alcuna e nell'essersi rifiutato di svolgere il proprio lavoro rivolgendosi inurbanamente al suo Capo Unità, arrecando grave disguido all'organizzazione del lavoro della sua U.T.E. di appartenenza e provocando una fermata e relativa perdita produttiva, pari a 25 cambi.

Ella, infatti, addetto alla preparazione degli alberini retromarcia, dalle ore 06.00 alle ore 10.30 eseguiva il lavoro assegnatoLe con ingiustificata lentezza causando una fermata produttiva dei carrelli filoguidati, dalle ore 10.30 alle 10.40 e dalle 11.00 alle 11.15 della mancanza dei particolari da Lei non preparati. Abbandonava la propria postazione senza giustificazione né autorizzazione alcuna dalle ore 10.30 alle ore 10.40 e, al Suo ritorno in postazione, il suo responsabile di Unità, accompagnato dal Suo capo UTE, le contestava di aver eseguito la produzione con ingiustificata lentezza e la invitava a riprendere la preparazione degli alberini retromarcia al fine di evitare il prolungarsi della fermata produttiva dell'area montaggio cambi. Ella gli rispondeva proferendo la seguente frase: "fatteli tu". Da quel momento, si rifiutava la mansione specifica ed inoltre dichiarava di voler star seduto sulla Sua postazione senza effettuare la produzione. Comportamento da Lei tenuto fino alle ore 11.15, inizio pausa refezione mensa. Infine, Lei risultava ingiustificatamente assente dalla Sua postazione di lavoro dalle ore 13.50 fino alle ore 14.00.

Detti comportamenti sono stati preceduti, negli ultimi due anni, da ripetute mancanze per le quali Le sono stati comminati i seguenti provvedimenti disciplinari:

- in data 15/11/2006 provvedimento disciplinare di 3 giorni di sospensione

- in data 15/02/2007 provvedimento disciplinare di 3 giorni di sospensione
Ella potrà presentare le Sue giustificazioni al "personale", anche con l'assistenza di un rappresentante sindacale, entro 5 giorni dalla presentazione della presente.
Ci riserviamo di adottare, nei Suoi confronti, i provvedimenti adeguati alla gravità dell'accaduto, anche ai fini del risarcimento del danno per la perdita produttiva arrecata all'Azienda e conseguente al Suo comportamento". LA DIREZIONE.

Termoli, 27 luglio 2007

Coordinamento Prov.le Campobasso-Termoli

Sede prov. (CB) – Termoli, Via Luigi Sturzo, 17, 86039 Termoli, Tel.-fax 0875-977722

PROTOCOLLO DEL 23 LUGLIO E CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI

Aperta la discussione tra Cgil Cisl e Uil su come e se tenere la consultazione sull'accordo. Le segreterie nazionali di Cgil Cisl Uil si sono incontrate per discutere su come organizzare la consultazione dei lavoratori sul protocollo del 23 luglio. Da qual poco che si sa sembra che le segreterie nazionali abbiano deciso di dedicare il mese di settembre alle assemblee di luogo di lavoro e di collocare a metà ottobre le votazioni sull'accordo. La settimana prossima l'accordo tra le segreterie verrà portato alla discussione degli esecutivi unitari.

Aspettiamo i dettagli e soprattutto aspettiamo di vedere le regole di questa consultazione per capire se sarà una consultazione vera oppure puramente formale nella sua genericità ed indeterminatezza.

Una cosa però già si sa ed è che la condizione imposta dalle segreterie nazionali per garantire una organizzazione unitaria della consultazione e la sua stessa convocazione è che Cgil Cisl Uil si impegnino a sostenere e difendere l'accordo senza tentennamento alcuno.

In altre parole la Cgil non potrà portare nelle assemblee neppure la sua flebile perplessità su uno o due punti del protocollo in materia di precarietà (un grido nel nulla visto che poi la Cgil ha comunque firmato l'accordo), ma soprattutto vuol dire che nessun sindacalista potrà andare nelle assemblee esprimendo dubbi o perplessità sull'accordo, e chi li ha non può e non deve partecipare alla consultazione. Analogo richiamo verrà fatto probabilmente anche nei confronti dei delegati iscritti alle tre organizzazioni confederali perchè garantiscano che il "verbo" delle segreterie nazionali sia accolto e accettato senza contestazione da parte dei lavoratori.

Se queste condizioni non saranno rispettate e garantite a priori, salterà l'accordo sindacale per una consultazione unitaria.

Un messaggio chiaro alla Fiom (che sull'accordo mantiene una complessiva criticità) ed alle sinistre sindaca li che già si stanno organizzando per dare ai lavoratori l'indicazione per un voto che respinga l'accordo. Cose da democrazia del terzo millennio.

Il referendum non si fa più per dare ai lavoratori la parola e la libertà di esprimere col loro voto le indicazioni comportamentali e di linea delle strutture che li dovrebbero rappresentare, ma si fa solo se il suo risultato è utile alle segreterie nazionali.

Il referendum non si deve tenere permettendo la libertà di espressione e di confronto tra le varie posizioni (legittimamente) presenti ma si fa solo se ai lavoratori viene presentata come unica, vera, imm modificabile la posizione delle segreterie nazionali.

Insomma... la consultazione o la si fa alla "bulgara" o non si fa.

E' chiaro che tutto questo chiude gli spazi di discussione ed impedisce che ai lavoratori

possa arrivare anche il dibattito nelle organizzazioni sindacali sulle diverse valutazioni da dare all'accordo. E' come se al referendum sul divorzio fosse stato impedito al comitato per il SI o a quello per il NO di parlare agli elettori e di sottoporre a loro le proprie valutazioni sull'argomento.

Aspettiamo ora che la discussione in Cgil Cisl Uil di concluda prima di dare una valutazione complessiva. Ma, e questo bisogna dirlo da subito, nessuno potrà impedire che le ragioni di chi è contrario al protocollo del 23 luglio non si organizzino esplicitamente e legittimamente per portare ai lavoratori le ragioni del NO ed invitarli ad esprimere il loro voto di rigetto di quell'accordo.

5 settembre 2007

Coordinamento RSU - <http://www.coordinamentorsu.it>

PER UNA MOBILITAZIONE SOCIALE CONTRO L'ACCORDO SUL WELFARE E LE PENSIONI

Le reti sociali, i sindacati anticoncertativi, le associazioni della sinistra anticapitalista propongono un incontro pubblico a Roma il 12 settembre per discutere della mobilitazione contro l'accordo tra governo e Cgil, Cisl e Uil.

L'accordo sulle pensioni raggiunto da governo e sindacati, come previsto, conferma la natura politica del governo Prodi: un governo legato al grande capitale, sordo alle ragioni dei lavoratori e in sostanziale continuità con il liberismo e pronto a rispondere ai poteri forti finanziari europei e alle loro politiche antisociali.

L'accordo, infatti, si rivela come un accordo bidone che peggiora la stessa Legge Maroni, innalza l'età pensionistica, riduce le aspettative future con i coefficienti ogni tre anni, mette i lavoratori gli uni contro gli altri, ribadisce la logica finanziaria che aveva affermato già con l'operazione scippo sul Tfr (per ora fallita). E' un accordo da respingere in modo netto e senza mediazioni.

A peggiorare le cose c'è poi l'accordo sul "mercato del lavoro" che conferma l'impianto della legge 30 che nelle intenzioni originarie avrebbe dovuto essere "superata" e che viene invece rafforzata. Si conferma lo "staff leasing", leggi caporalato, e si aumenta sia il lavoro straordinario che l'incentivo alla contrattazione aziendale con ulteriori regali alle imprese.

Un disastro sociale che si aggiunge alle gravissime scelte politiche di destrutturazione del pubblico impiego, di mantenimento e incentivazione della precarietà del lavoro e dei salari, di subalternità dei diritti sociali in generale alle priorità del capitale finanziario.

Ribadendo la necessità dell'abrogazione legge 30 e del Pacchetto Treu intendiamo anche segnalare che i movimenti sociali e contro la precarietà e lo stesso sindacalismo anticoncertativo devono metterci una marcia in più nell'avanzare obiettivi che rompano il sistema della precarietà e introducono fattori di certezza sul piano del reddito e del lavoro stabile per i precari.

Le linee guida del Dpef e lo spirito della prossima Legge Finanziaria continuano a rendere risibili provvedimenti sostanziali e urgenti sui diritti sociali, in primo luogo quello alla casa e i diritti per i migranti.

Sulla questione delle abitazioni, nel nostro paese continuano a farla da padroni la rendita fondiaria e la speculazione immobiliare alle quali vengono consegnate le priorità di sviluppo delle principali aree metropolitane, la decisionalità sull'uso delle aree pubbliche (vedi le caserme) e sulle aree industriali dismesse. Le spese sociali per l'edilizia popolare e per sottrarre gli affitti ai prezzi proibitivi del mercato restano infime e continua a essere vigente

la liberalizzazione degli affitti che ha contribuito al boom della speculazione sulle case. La destinazione delle spese sociali continua ad essere subordinata ai voleri e agli orientamenti strategici dei poteri forti e del militarismo. Cresce la quota destinata alle spese militari e alla crescita del complesso militare-industriale italiano, crescono i finanziamenti per le missioni militari all'estero che hanno reintrodotto in questo capitolo anche il ritorno dei Carabinieri italiani in Iraq oltre al mantenimento delle missioni in corso in Afghanistan, Libano, Balcani.

Come reti sociali, sindacati anticoncertativi, associazioni della sinistra anticapitalista, singoli militanti abbiamo contribuito finora a praticare con le lotte e mobilitazioni una reale alternativa sociale ai dogmi del liberismo e della guerra. Vogliamo continuare a praticare il terreno del conflitto anche contro le politiche antisociali del governo Prodi a partire dalle questioni indicate in questo appello. Invitiamo tutti e tutte a un appuntamento per il 12 settembre per discutere collettivamente delle modalità di questa mobilitazione che metta in campo sulle questioni sociali la stessa forza e la stessa indipendenza messa in campo contro la guerra. Per adesioni: noallaccordo@libero.it

La riunione per discutere le iniziative e le mobilitazioni di autunno contro il protocollo welfare-precariato e l'accordo sulle pensioni, è confermata per *mercoledì 12 settembre a Roma, ore 15.00 alla sala Decorì (via Cavour 50/a) nei pressi della stazione Termini.

All'appello lanciato a fine giugno da: Action!, Confederazione Cobas, Rete dei Comunisti, Sinistra Critica, Giorgio Cremaschi (Rete28 Aprile), Luigia Pasi (Sdl), Emidia Papi (RdB), Vincenzo Siniscalchi (Sdl)* hanno aderito fino ad oggi le seguenti associazioni, organizzazioni, reti, sindacati: Coordinamento per l'unità dei comunisti, *Esecutivo nazionale Slai Cobas, Controcorrente Sinistra Prc, Materiali Resistenti, circolo PRC Mondovì, circolo PRC di Bussoleno, Gruppo Sinistra Critica Imola, Circolo aziendale PRC ferrovieri Spartaco Lavagnini di Firenze, Redazione di Teoria & Prassi, Movimento per il Partito Comunista dei Lavoratori, Partito di Alternativa Comunista, Rete Nazionale di Sempredcontrolaguerra, Associazione Pianeta Futuro, RdB/CUB Coord. Nazionale Ministero Economia e Finanze, Associazione Marxista Unità Comunista, Unione Sindacale Italiana, Rete nazionale "Disarmiamoli", CSOA ExKarcere Palermo, Laboratorio di Resistenza alla guerra (Roma), Comitato Nomortilavoro, CSA Vittoria (Milano)

DIRITTI AI LAVORATORI MIGRANTI=DIRITTI A TUTTI QUANTI!

Domenica 9 settembre, ore 9.30 – 12.30 presso il capannone occupato all'Alfa Romeo di Arese ASSEMBLEA PUBBLICA dei lavoratori ITALIANI e CINESI con:

Mario Agostinelli, Basilio Rizzo, Franco Calamida, Iose Dioli (Ortomercato) , associazioni lavor. migranti, delegati Fiat e aziende del sito dell'Alfa di Arese .

Dopo due mesi di lotta i 100 lavoratori di una delle cooperative operanti all'Alfa Romeo di Arese nella società Caris (trattamento e cernita di rifiuti di carta e plastica), quasi tutti lavoratori migranti e in grande maggioranza cinesi, hanno ottenuto un significativo risultato con la firma, da parte dello Slai Cobas, di un accordo che prevede:

- * Stipendio base minimo di 1.000 euro netti (invece di 750 euro);
- * Cinque settimane di ferie e riconoscimento di 13 festività;
- * Una tantum di 800 euro - Maggiorazioni sui turni disagiati;
- * Garanzia del pagamento delle 40 ore settimanali (prima potevano essere lasciati a casa senza salario);
- * Impegno a contrattare nei prossimi mesi l'applicazione di un vero contratto di lavoro;
- * Riconoscimento dei delegati e delle assemblee retribuite.

AD ARESE, CON IL CONCORSO DELLE ISTITUZIONI, I LAVORATORI DELL'ALFA SONO STATI SOSTITUITI COL PRECARIATO E IL SUPERSFRUTTAMENTO:

Ricostruiamo con la lotta l'unità della classe operaia !

RFT: A PROPOSITO DELLO SCIOPERO ALLE FERROVIE

Il 95% dei macchinisti vota per lo sciopero.

Il risultato del referendum per uno sciopero a tempo indeterminato dei macchinisti non avrebbe potuto essere più impressionante. Il 95,8% dei 12.000 macchinisti dei treni viaggiatori e merci si è espresso per lo sciopero [quota che supera l'ostacolo del 75% dei voti di chi lavora in un'impresa, posto dalla legge affinché al suo interno sia possibile lo sciopero, ndt]. Questo voto schiacciante è considerevole anche di fronte a settimane di campagne diffamatorie contro le richieste dei macchinisti in gran parte organizzati nel Sindacato dei Macchinisti tedeschi [GdL, iniziali dal tedesco, ndt].

Puntualmente lunedì [6 agosto] Mehdorn, capo di Ferrovie spa (Bahn ag) venuto a conoscenza dell'esito del referendum ha inasprito le minacce e diffamato in un'intervista all'influente media Der Spiegel, i macchinisti e il loro sindacato GdL in un modo molto violento. Lui definisce le giustificate richieste dei macchinisti "folli". Secondo lui "un piccolo gruppo di funzionari sindacali avrebbe sedotto gli iscritti e cercato di dividere il personale delle ferrovie".

Parole di un manager a cui è affidato il compito di portare le ferrovie in Borsa, di privatizzarle, che addirittura minaccia di "sospendere dal servizio" gli scioperanti e di far loro "pagare i danni", anche per gli scioperi futuri. Per il 27 agosto, infatti, è stata preparata da GdL un'altra giornata di mobilitazione alla quale dovrebbero prendere parte anche i macchinisti delle metropolitane di Amburgo e Berlino.

Transnet e GdBA i due sindacati maggiori fra i ferrovieri hanno già firmato un accordo, il quale prevede un aumento del 4,5% della paga assieme ad una tantum di 600 euro. La collaborazione fra Ferrovie spa e questi sindacati è fortissima. La firma dell'accordo citato, ad esempio, è stata possibile ma sotto la clausola che Ferrovie spa non avrebbe fatto nessuna concessione a GdL; in caso ciò avvenga l'accordo raggiunto decadrebbe automaticamente [e Ferrovie spa si troverà di fronte ad uno sciopero di più vasta portata?, ndt]. Ad ogni modo il contratto sottoscritto è ampiamente lontano dalla richiesta, seppure graduale, avanzata da GdL: portare la paga dei macchinisti dagli attuali 1.700 euro a 2.500.

A complicare la situazione ci pensa Mehdorn che ha cercato il tribunale del lavoro che riuscisse ad emettere una sentenza contro lo sciopero proclamato dai macchinisti. E questo tribunale lo ha trovato, a Norimberga, in Baviera. Il giudice ha sentenziato che "gli scioperi attuati negli orari centrali del traffico di persone e merci potrebbero portare danni economici immensi all'economia del paese", per cui andrebbero vietati. Il valore di tale sentenza [prima che diventi e se lo diventa, esecutiva, ndt] vista la possibilità di ricorsi sul piano federale e altri, per il momento è soltanto indicativo del clima che riduce gli spazi d'azione dei lavoratori. GdL ha diffuso un comunicato in cui invita gli scioperanti "a non ostacolare con mezzi sproporzionati l'ingresso nei luoghi di lavoro a chi vuole recarsi al lavoro". Intanto l'adesione alla lotta si estende anche fra i cittadini, contrari alla privatizzazione, alla quale GdL, e anche gli altri sindacati di categoria, a parole, si oppongono.

da indymedia del 10 agosto 2007

ANNULLATO LO SCIOPERO NELLE FERROVIE

Ieri la tv ha annunciato: "Nel contrastato negoziato sui salari dei ferrovieri i negoziatori Heine Geissler e Kurt Biedenkopf hanno raggiunto un accordo che ha immediatamente scacciato il pericolo di un nuovo sciopero dei macchinisti.

L'impresa e il sindacato dei macchinisti (GDL) hanno definito un calendario secondo il quale deve essere trovata una soluzione entro il 30 settembre. Fino a quel giorno non ci saranno quindi, anche questo è stato concluso, interruzioni del lavoro.

Geissler ha detto che l'impresa adesso condurrà trattative parallele con GDL e con Transnet (sindacato di tutti i ferrovieri) sugli stipendi. Con GDL la trattativa andrà avanti anche sul punto dei tempi di lavoro".

La rivista Der Spiegel scrive: "Il sindacato macchinisti GDL non vuole scioperare fino alla fine di settembre - e viene condannato a trovare accordo con gli altri sindacati.

Per tutti i macchinisti delle Deutschen Bahn [Ferrovie Tedesche, DB abbr. ndt] esiste una chance molto realistica su un forte aumento del salario. Contemporaneamente, però, viene mantenuto il principio dell'unità nazionale del salario, ribadito dal capo di DB e da tutti i sindacalisti.

Per strada sono rimaste le ambizioni di GDL: un accordo tariffario per i macchinisti, distinto, non ci sarà. Il principale argomento di GDL: 'i macchinisti sono strutturalmente sottopagati' da DB non viene assolutamente accettato".

Nell'interesse del personale viaggiante delle ferrovie, nell'interesse di un movimento sindacale combattivo e di tutti i salariati ognuno può deplorare che i capi di GDL abbiano annullato uno sciopero deciso dai lavoratori a grande maggioranza.

Peccato, un'altra chance, per metter un pochino in movimento i rapporti, è andata persa.

Bilancio: in sempre più situazioni qualcosa si muove. Ma non si muove sufficientemente forte e indipendente. I dominanti riescono ancora a tenerci sopra il cappello.

di Wal Buchenberg, indymedia 20.08 2007

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Alba Alberto Jiménez - Apartado 2000, 28300 - Aranjuez (Madrid) SPAGNA
Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Bortolato Davide - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Caprio Amarilli - via Gravellona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fuccini Luigi - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Iglesias Antonio Lago - via Sforzesca 49, 28100 - Novara (NO)
Lai Antonella - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixero-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7.300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcelona) SPAGNA
Mazzamauro Alfredo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Simonetto Giampietro - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Sisi Vincenzo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Tonello Andrea - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)